

SALESIANI 2015





SALESIANI 2015



EDITORIAL TEAM SALESIAN 2015:

Don Filiberto González Plasencia sdb
Consigliere per la Comunicazione Sociale
Membri del Dicastero della CS
Sig Ephrem Santos sdb - coordinatore
e Don Giuseppe Pelizza sdb

TRADUTTORI

Sig.ra Deborah Contratto (Italiano)
Don Franco Pirisi sdb (Italiano)
Don Julian Fox sdb (Inglese)
Don Jacob Ippakkaattu sdb (Inglese)
Don Arcadio Cuadrado sdb (Spagnolo)
Don Placide Carava sdb (Francese)
Don José Antenor Vilho sdb (Portoghese)
Sig. Zdzislaw Bmk sdb (Polacco)

SI RINGRAZIANO

Tutti gli autori di articoli e i fotografi:
Andrea Cherchi, i collaboratori di ANS
per la riscrittura, il personale
di CCS - Madrid e il personale
della Elledici - Torino.

IMPAGINAZIONE

Maison adv snc (Torino)

STAMPA

EGE, Belo Horizonte, Brazil
Poligrafia Salezjanska, Krakow, Polonia
SIGA (Salesian Institute of Graphic Arts), Chennai, India
Sociedad Salesiana Editorial Don Bosco, La Paz, Bolivia
GRAFISUR, S.L., Madrid, Spagna

EDITRICE SOB:

Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Via della Pisana 1111,
Casella Postale TB333,
00163 Roma-Bravetta, Italia

Per ulteriori informazioni:

pubblicita@servizioccs@sdb.org
www.sdb.org

6 Spiritualità
impegnata

20 Spiritualità
gioiosa

50 Spiritualità
che si celebra

70 Spiritualità
missionaria

82 Spiritualità
ecclesiale



Cari amici e amiche,

Con grande gioia vi presento la rivista Salesiani 2015 corrispondente al terzo anno di preparazione al Bicentenario di Don Bosco.

Il primo anno è stato dedicato alla storia di Don Bosco, il secondo alla sua pedagogia, e questo alla sua spiritualità. Una spiritualità che trascende il tempo e lo spazio e viene a noi come un dono e come proposta di felicità. Ora chiudiamo la preparazione a l'approfondimento di questi tre importanti e inscindibili elementi della vita di Don Bosco.

Lungo la rivista si trovano espressioni concrete della spiritualità che Don Bosco ha dato in eredità alla sua Famiglia Salesiana. Ci sono modi specifici di relazionarsi con Dio, con gli altri, con l'ambiente sociale e con la natura, sempre sotto l'impulso dello Spirito Santo. Per questo motivo si chiama spiritualità. Queste espressioni sono come i colori, che uniti alla forma, riescono a costruire un'opera d'arte: un volto, una personalità con una propria identità. Gli stessi elementi di santità vissuti da altri santi, sono stati sistemati da Don Bosco in un modo molto speciale, dando luogo alla spiritualità salesiana di Don Bosco.

L'elemento centrale di questa spiritualità è la carità pastorale e ruotano intorno a essa tutti gli altri: la grazia di unità come un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo; preghiera motivata dalla gloria di Dio e dalla salvezza delle anime, realizzato in modo semplice, giovanile, popolare, gioioso e collegato allo stile di vita; la missione giovanile e popolare come luogo di incontro con Dio, la vita ordinaria vissuta con ottimismo, gioia e speranza; la bontà educativa che apre le porte del cuore a Dio e al prossimo; il lavoro costante e la temperanza gioiosa; l'amore al Papa e alla Chiesa e la fiducia filiale in Maria.

Gli articoli che leggerete sono solo un piccolo esempio del ricco patrimonio umano e spirituale trasmesso in eredità da Don Bosco a un vasto movimento di persone che vogliono fare il bene ai giovani, soprattutto i più bisognosi. Siete cordialmente invitati a partecipare e a costruire per loro e con loro un futuro migliore.

Cordialmente
Filiberto González Plasencia, sdb





DON BOSCO... un Santo più attuale che mai!

Sono passati 200 anni dalla nascita di quel ragazzino, figlio di contadini, che sarebbe stato poi conosciuto come il nostro Don Bosco, e la sua comprensione dell'educazione, la sua spiritualità e la sua avventura umana continuano ad affascinare tante persone, fra cui quelli che costituiscono la sua Famiglia salesiana e quelli nella Chiesa e nella società che avvicinano la sua figura.

Fu lo stesso Papa Paolo VI che, in occasione del 150° anniversario della sua nascita, disse che « per dare un Padre e un Maestro alla gioventù operaia e studiosa dei tempi nuovi, avviati alla elevazione dei ceti popolari, negli arcani disegni della sua Provvidenza Dio sceglie un figlio dei campi, un discendente di famiglia umilissima che - a guardare le cose con occhio superficiale - non aveva certo facili prospettive nella vita. Gli dona una madre molto virtuosa, lo arricchisce di forte ingegno, di indomita volontà, di robustezza fisica propria della sua gente. Lo colma soprattutto del suo carismatico dono di pietà, di intelligenza, desiderio di sapere, ingenuo amore ai coetanei, ansia di apostolato, forza nelle avversità e nelle prove. Per difficili sentieri, poi, lo guida al Sacerdozio, comunicandogli la passione delle anime, in particolare, di quelle giovanili: "Da mihi animas, cetera tolle" » (Benedizione del Santo Padre per il 150° anniversario della nascita di San Giovanni Bosco, 30 giugno 1965). Questo è stato Don Bosco, per quanti abbiamo celebrato in quest'anno 2015 il Bicentenario della sua nascita. Questa rivista, che arriva attualmente nelle mani dei lettori, fu pensata per essere presentata in occasione del Bicentenario, nel quale si approfondì la conoscenza storica di Don Bosco, la sua pedagogia e la sua spiritualità. A questa seguirà tra breve un'altra pubblicazione, che vuol essere una modesta esposizione di ciò che si è vissuto in questo anno giubilare salesiano.

E ciò poiché quest'anno che abbiamo vissuto ha manifestato che Don Bosco continua ad essere, nonostante i 200 anni passati dalla sua nascita, un sacerdote educatore senza tempo, 'atemporiale', sempre attuale, 'più attuale che mai', e questo perché incontrò nei giovani l'essenza del suo sognare, del suo vivere e lavorare. Ha saputo leggere i segni dei tempi che gli toccò vivere, in particolare il messaggio di Dio ai più poveri, a quelli che oggi chiameremmo, con le parole di Papa Francesco, gli "scartati".

Colui che oggi è per la Chiesa Universale il "Padre e Maestro della Gioventù" mirava sempre al cuore dei giovani, cercando di aiutarli a trovare il loro posto nel mondo e affidare il loro cuore a Dio. Poiché i giovani furono il motivo delle sue ansie, delle sue preoccupazioni, di tutti i suoi pensieri, per questo gli stessi giovani di oggi, in tutto il mondo, sentono che Don Bosco è loro. L'amore per i suoi ragazzi era pieno di gesti concreti e opportuni. Gli interessava la loro vita, la vita di tutti e di ciascuno, e si era donato totalmente ad essi, alla ricerca del loro bene spirituale e materiale, con tutte le sue forze, fino all'ultimo respiro!

Sappiamo bene che in Don Bosco questo servizio ai giovani fu la risposta generosa e completa alla chiamata ricevuta da Dio.

Oggi siamo molti, religiosi, religiose e laici, che siamo e ci sentiamo chiamati a incarnare Don Bosco, trasmettendo il suo spirito, e chiamati a educare col suo stesso cuore. Ed è per questo che, con sguardo di fede e con speranza, ci azzardiamo a dire che Don Bosco continua ad essere vivo, e molti di noi, amici e amiche di Don Bosco, ci impegniamo a mantenere viva la missione storica che ci ha lasciata.

Desidero di tutto cuore che questo uomo di Dio, santo nella Chiesa, che ancor oggi fa innamorare di Gesù e di Maria Ausiliatrice, come pure dei giovani, continui a sostenerci nell'essere e nel fare educativo che egli ha vissuto.

Molto cordialmente
Angel Fernández Artime, sdb
 Rettor Maggiore





Spiritualità impegnata



L'EREDITÀ DI DON BOSCO

UN MUSICAL DEI GIOVANI

A cura dell'ispettoria cinese



TRAMITE QUESTO MUSICAL, LA PAROLA DI DIO HA
FATTO BRECCIA IN MOLTI CUORI.



IL RAPPORTO DI AMICIZIA
MATURATO NEL GRUPPO È
UN GRANDE TESORO DATO
DALLA GRAZIA DI DIO.





A

more per il Rosario II" è un'originale opera teatrale interamente diretta e messa in atto dai giovani del Vineyard Youth Theatre della chiesa di Sant'Antonio. Si tratta della seconda parte di un altro musical, "Amore per il Rosario I", realizzato nel 2011. Il titolo del musical ci ricorda che l'amore di Dio è come i grani del rosario e la sua catena. È la storia della battaglia tra il bene e il male di una malata di cancro terminale. La donna vive con fede, anche i momenti difficili. E il suo modo di vivere influenza chi le è vicino.

I giovani del gruppo teatrale hanno lavorato in multi-tasking. Grazie a diverse attività, hanno trovato i fondi per finanziare il musical. Hanno scritto il copione, comprato i grani per i rosari, e costruito alcuni per la raccolta fondi (con stand in varie parrocchie), hanno pensato agli arrangiamenti logistici, alla realizzazione degli scenari e degli oggetti di scena. Il giovane salesiano John Baptist Lou, membro del gruppo ancora prima di entrare nella Congregazione salesiana, ha scritto i testi delle canzoni e dato agli attori un input spirituale. Il musical è stato messo in scena con gran successo allo Sheung Wan Civic Centre e grazie alle sue musiche, alle canzoni, alla recitazione, la parola di Dio è riuscita a fare breccia in centinaia di anime. La vita di chi vi ha preso parte è cambiata, grazie all'alta componente evangelizzatrice del musical.

Ho Man Ho, vicedirettore e attore del gruppo, afferma: «Era dal 2007 che sognavo questo musical. Penso che chi, come me, si trovava sul palco, avesse il cuore colmo di gioia. Durante la preparazione e l'organizzazione sono stati molti gli ostacoli che abbiamo dovuto superare. Sembrava anche che la mia presenza non fosse importante. In quel momento sono stato lo stesso a darmi un significato. Una condivisione spirituale mi ha fatto riflettere sul perché volessi produrre questo musical e sulla mia relazione con Dio. C'era un dialogo nel copione, che diceva: "Se Dio chiama una persona, niente può ostacolarla. Allo stesso tempo, se una persona risponde alla chiamata di Dio, nulla può ostacolarla". Poiché Dio mi aveva chiesto di partecipare alla realizzazione di questo musical, dovevo dunque impegnarmi al massimo».

Kwok Ming Ho, attore protagonista del musical, dice: «Abbiamo tutti quanti lavorato in multita-



sking. Come attore, ho anche aiutato nella scrittura del copione, nella realizzazione dei rosari da vendere, nella logistica, nella creazione degli scenari e degli oggetti di scena. Il processo di produzione è stato duro. Devo dire che l'intero processo non è stato sistematico all'inizio e che l'organizzazione è migliorata con il tempo. Queste esperienze mi hanno insegnato a essere più flessibile, più veloce nel rispondere, a usare meglio il tempo a mia disposizione e a gestire le mie competenze. Nonostante le tante difficoltà, non abbiamo smesso di pregare, chiedendo di non perdere mai la passione per il nostro lavoro, di essere



sempre convinti in quello che stavamo facendo e di avere un atteggiamento positivo nella risoluzione dei problemi. Nella mia vita spirituale ho imparato che devo fidarmi di più dello Spirito Santo in qualsiasi situazione».

🌸 **Fong Chun Ho** frequentava la quinta elementare quando, per la prima volta, ha iniziato a partecipare al musical. Ora invece frequenta il primo anno della scuola media, ed è anche stato battezzato. Ci ha detto: «È stata una bella prova avere ruoli totalmente differenti tra loro come, per esempio, l'angelo, il diavolo, il gangster. È stato toccante anche a livello spirituale. Ora, posso dire di aver imparato molto sulla mia fede grazie ai ragazzi e alle ragazze più grandi di me del gruppo, di aver imparato a prendermi cura dei membri più giovani, ad avere una maggiore voglia di aiutare il prossimo e di pregare».

🌸 **Lee Cheuk Ling**, che ha avuto un ruolo di supporto nel musical, dice: «Non essendo uno dei protagonisti, ho dedicato gran parte del tempo ad altre attività. Siamo stati capaci di coprire da soli tutte le spese, non volevamo spendere denaro inutilmente. Inoltre, più volte, ci siamo riuniti per costruire sì i rosari ma, allo stesso tempo, nel farli, pregavamo. Questo ci ha veramente aiutato a sentirci parte di un gruppo. Il musical era centrato sul nostro senso di perdita, di dolore e sofferenza, sulla vita e sulla morte, temi assai importanti nella nostra vita. Il musical mi ha davvero aiutato a riflettere su questi due temi a livello personale».

🌸 **Tsang Long Ting**, pianista, afferma: «Ho iniziato a fare parte del gruppo fin da piccolo, all'inizio

solo occasionalmente. Qualcuno sapeva che suono il piano e così mi ha chiesto di far parte del musical. Devo ammettere che ho percepito molta ansia. Se ci fossero stati errori, tutti se ne sarebbero accorti, poiché la performance era interamente dal vivo. Non potevo far altro che limitare l'ansia affidandomi a Dio e chiedendo a lui di portare bene a termine il mio compito, poiché quello che stavamo facendo era proprio per la sua maggior gloria».

🌸 Le parole di **Ng Chu Yin**, attrice protagonista: «Amo questo gruppo. Quante esperienze comuni abbiamo fatto, e tutte hanno rafforzato i legami tra noi. Questo legame non è mai cambiato, nonostante gli impegni di ognuno, a lavoro o a scuola. Considero questo rapporto di gruppo come un grande tesoro. Non solo, ho imparato che con la grazia di Dio e confidando in Lui, posso superare tutte le difficoltà e risolvere i miei problemi!».

🌸 **Chung King Yip**, capo coreografie e protestante, dice: «Credo senza dubbi che Dio stava dando una mano al nostro gruppo. Durante il secondo spettacolo c'è stato un problema e l'impianto audio improvvisamente è andato in tilt. Ero il capogruppo in quel momento e quello che conosceva meglio l'ordine dei passi ma, in quel momento, non ricordavo più nulla. Uno dei ballerini, allora, iniziò a battere le mani a tempo di musica, facendo reiniziare tutti quanti a danzare. E, dopo alcuni momenti, anche i ragazzi con i loro strumenti, iniziarono a seguirci. In quel momento ho davvero visto la presenza di Dio nel nostro musical, che si prendeva a cuore appunto, non solo lo spettacolo, ma l'intero nostro gruppo. Dio ci ama, lui per primo, e noi ne vediamo i frutti».



AUSTRIA

A cura di Leo Dharvaj

DON BOSCO

GYMNASIUM



Una Pentecoste di allegria

«Siate allegri, la vostra allegria sia genuina,
e venga da una coscienza libera dal peccato».

Don Bosco



Giovani da tutte le presenze salesiane dell'Austria sono giunti a Unterwaltersdorf (Vienna) per celebrare i 100 anni della presenza salesiana... e si è colta subito al balzo anche l'occasione per celebrare l'anno Bicentenario della nascita di Don Bosco. Hanno partecipato circa 220 giovani, provenienti da tutti i nostri centri giovanili, le parrocchie, gli oratori, le scuole e i pensionati per studenti e lavoratori. Un giorno benedetto due volte per la gioia di tutti i salesiani austriaci e per i giovani convenuti. L'equipe di Pastorale Giovanile ha organizzato l'intero evento, per incontrarsi, stare insieme, giocare, lavorare, conoscersi e per pregare gli uni per gli altri.

L'evento Pfingst - ossia Pentecoste - è stato coordinato da don Herbert e la sua squadra, coadiuvato da don Rudolf Osanger sdb e don Petrus Obermüller sdb. Insieme con gli altri Salesiani, circondati da numerosi giovani. Questo evento di particolare gio-

ia è durato 2 giorni. Due giorni totalmente pieni di attività come sport, calcio e con lo stupendo Logo dell'evento Pfingst da colorare, attività di Mehendhi, musica, danza e canto, un concerto dal vivo, momenti di condivisione, attività di gruppo, preghiera, attività spirituali senza dimenticare la coinvolgente notte del fuoco. È stato organizzato anche un torneo di calcio tra le diverse squadre, provenienti da tutte le presenze salesiane dell'Austria.

Alla fine della seconda giornata, don Rudolf Osanger ha consegnato i certificati di merito a tutti i vincitori dei vari sport e giochi. «È stato un vero festival dei giovani, in particolare per i giovani!», come ha affermato al termine dell'incontro. Con la benedizione di Don Bosco, seguendo il suo esempio e le sue parole abbiamo veramente servito il Signore in santa allegria. E abbiamo visto questa santa allegria anche sul volto di ogni ragazzo. ■





A cura di Bernard P. Nolasco

Spiritualità salesiana

E CAMPI ESTIVI

I campi estivi sono uno strumento che aiuta i giovani a trascorrere il tempo libero in modo intelligente, crescendo nella mente e nello spirito. Mentre ci si diverte all'aria aperta i ragazzi possono sviluppare i talenti e capacità che Dio ha donato loro per il bene comune. I campi giovanili salesiani continuano a offrire ai giovani l'opportunità di arricchirsi nel comprendere che ognuno di loro ha la capacità di affrontare le difficoltà che la vita sempre ci offre.

Mantenendo la loro tradizione formativa, in tutte le loro realtà, quali scuole, oratori e parrocchie, i Salesiani di Don Bosco dell'Ispettorìa Filippine Nord (FIN) continuano a organizzare ogni anno i campi estivi nei quali i giovani esprimono la propria gioia e il loro ottimismo nell'essere con don Bosco. Con l'aiuto dei giovani più grandi, i Salesiani sviluppano metodologie che aiutano i ragazzi ad apprezzare la loro età, li guidano a usare le loro energie di adolescenti in modo positivo e, allo stesso tempo, li preparano a una vita cristiana, significativa e responsabile.

In preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco nel 2015, l'ispettorìa FIN ha pensato di realizzare per l'estate del 2014 un grande campo a livello ispettoriale.



Nella fase d'ideazione e programmazione, padre Guarnencio Carandang, capo della Commissione Giovani Ministranti (CYM), ha preso come punto di ispirazio-



ne il "Codice dei Campioni" scritto da padre Armand Robleza e l'ha usato come schema-base per il campo. Seguendo l'esempio di San Giovanni Bosco, campione della gioventù, il campeggio aveva come scopo quello che ogni ragazzo prendesse ispirazione dal padre, maestro e amico della gioventù con la speranza di diventare un campione per le persone che incontra ogni giorno, in particolare i suoi coetanei.

CHAMPOREE (il nome del campo, fra Campione e Jamboree) è stato in grado di offrire ai più di quattrocento ragazzi una vasta gamma di attività ricreative e spirituali, che li ha fatti diventare campioni gli uni per gli altri. Le squadre in cui i ragazzi erano divisi hanno preso i nomi da giovani beati della Chiesa (Savio, Tarcisio, Namuncurà, Vicuña, Calungsod, Goretti, Kesy, e Luwanga); in ogni squadra c'erano i giovani delle diverse case salesiane. L'obiettivo delle attività non era quello di incrementare la competizione, ma accrescere fra tutti il desiderio di bontà per diventare campioni di santità. Ai momenti di riflessione guidata, personale e di gruppo, sono succedute le discussioni e i momenti di condivisione per favorire l'assimilazione e l'integrazione di ogni singola attività nella vita personale e quotidiana.

I giovani del DBTI di Tarlac, DBA di Pampanga, DBTC

di Mandaluyong, DBC di Canlubang, Caritas DB School di Santa Rosa, delle parrocchie Domenico Savio, Il-defonso, Maria Ausiliatrice di Mayapa, don Bosco di Santa Rosa, Don Bosco di Batualo, don Bosco di Calauan, hanno goduto della compagnia dei propri coetanei per quattro giorni, pregando, cantando, ballando e facendo teatro ma, soprattutto, suscitando nuove amicizie. Hanno cercato di decodificare il "Codice dei Campioni" con ogni condizione meteorologica, tra tantissime attività che richiedevano la totale cooperazione e dedizione di ogni singolo partecipante. In ogni attività del campo i ragazzi hanno dato il meglio di sé per essere dei veri campioni: coltivare il proprio carattere, avere un cuore d'oro, avere una missione da compiere, mantenere l'equilibrio, dare priorità allo Spirito e stare in carreggiata.

CHAMPOREE ha avuto luogo dal 1 al 4 maggio, due giorni prima della festa di San Domenico Savio (6 maggio), un vero campione per tutti i ragazzi. E quando a ogni campista è stato chiesto di condividere con gli altri tutte le belle cose imparate nei quattro giorni di campo, ognuno sapeva che poteva citare come esempio questo ragazzo di quindici anni che ben esprimeva come vivere e mettere in pratica il codice dei campioni imparato in quei giorni. ■



Don Bosco a rotelle



1815 - DON BOSCO - 2015

IL MOVIMENTO DON BOSCO A ROTELLE VIVE IL SISTEMA PREVENTIVO SALESIANO AIUTANDO I GIOVANI MENO FORTUNATI A RECUPERARE LA GIOIA E LA SPERANZA NELLA VITA.

A cura di Hugo Orozco





“**D**opo l'incidente era quasi come se avessi smesso di vivere i miei amici erano stanchi di venirmi a trovare, la mia famiglia era stanca di fare tutto per me, ed io... giacevo in un letto, incapace di muovermi... Ero arrabbiato con la vita, con Dio, con me stesso... Pensavo di essere morto anche se ero ancora in vita... fino a quando un giorno un prete mi fece visita e mi chiese perché me ne stavo sdraiato se ero vivo... La verità è che ero arrabbiato dentro, Ma don Bosco è apparso nella mia vita a rotelle, mi ha fatto rialzare, mi ha ridato la vita, mi ha dato la forza di essere indipendente...”



L'esperienza di essere stati vittime di un incidente è sempre qualcosa che segna la vita: di chi soffre e di chi resta. Ancora di più se ci sono delle conseguenze irreversibili come dei danni alla colonna vertebrale. Aiuto, riabilitazione e il giusto supporto per queste persone che non sono più in grado di camminare o di reggersi in piedi in modo autonomo, a volte non è né adeguato né appropriato. La situazione diventa ancora più drammatica quando non c'è un sufficiente supporto economico o riabilitativo. Ci sono giovani dal 10 al 30 anni che giacciono "nascosti", "rinchiusi" nei propri letti, nelle loro case, con nessuna alternativa alla disabilità di cui sono schiavi. Sahuayo è una città di medie dimensioni, nella regione di Michoacán in Messico. Per più di 50 anni, i Salesiani di Don Bosco sono stati presenti con la loro opera sociale e educativa. A seguito del 26mo capitolo Generale, in cui si chiedeva di trovare nuo-

ve frontiere al carisma di don Bosco, il padre Jaime Reyes Retana sdb, membro della locale comunità, iniziò quello che anni dopo sarebbe stato chiamato Movimento Don Bosco a rotelle. Qualcosa di totalmente nuovo e di cui c'era urgente bisogno. Durante gli ultimi 10 anni sono state molte le circostanze che hanno portato padre Jaime Reyes a studiare l'argomento, a entrare in contatto con molte persone e a coinvolgerne sempre di più. Oggi il Movimento Don Bosco a rotelle è un'associazione a tutti gli effetti, conta più di 800 simpatizzanti in diverse città ed è pure dotato di un laboratorio per la costruzione di sedie a rotelle. La missione principale è prendersi cura di bambini e giovani in condizioni estreme di povertà che hanno disabilità motorie, invitarli a condividere i loro problemi con altre persone così da poter trovare loro i mezzi necessari per uno sviluppo e integrazione nella società. L'esperienza di recupero delle proprie vite si vede, fin

da subito, dai loro sguardi. Sono tutti giovani con gli stessi desideri, il bisogno di avere amici, di sentirsi parte di un gruppo, fare sport, lavorare, socializzare, suonare, ballare... per loro riavere un'indipendenza sociale e vivere in società, vuole anche dire tornare a dare un vero significato alle loro esistenze. Se la tristezza e lo shock di aver perso le proprie abilità motorie li avevano immersi in una buia e profonda depressione che coinvolgeva la propria vita interiore, ecco ora arrivare la felicità di poter trovare nuove opportunità di vita. Lo sforzo che implica, il lottare, la costanza, coinvolge ben di più il loro ottimismo, la loro voglia di vivere, la gioia di incontrare altre persone e dunque la possibilità di "fare pace con Dio". È stato don Bosco a ispirare la ricerca di giovani che sono un poco nascosti, e ovviamente siamo felici di poter recuperare la vita di ognuno di loro, ancora più se si sentiva del tutto smarrito. Siamo altresì convinti

che nessuno è al sicuro se si trova da solo; abbiamo sempre bisogno degli altri. Per questo, crediamo nella responsabilità e nel coinvolgimento di tutti i cittadini nella vita sociale di tutti i giorni. Nel Movimento Don Bosco a rotelle condividiamo i valori di una spiritualità che ci è stata ispirata dal lavoro di don Bosco e dei Salesiani: uno spirito di famiglia, comunione, lavoro, carità, responsabilità, solidarietà e libertà. Il sentimento di vicinanza al Sistema Preventivo di Don Bosco è una parte molto importante del nostro movimento. Padre Jaime e alcuni giovani volontari hanno imparato come spingere le sedie a rotelle non solo come espressione di solidarietà, ma con il desiderio di essere vicino a chi è aiutato. Vanno con loro, sulle sedie a rotelle ovunque, agli appuntamenti, a Messa, a giocare, a danzare... ovunque una persona debba andare. La Settimana Santa è stata una grande opportunità per i membri del Movimento Don Bosco





NEL MOVIMENTO, SI CONDIVIDONO I VALORI
DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA FINO AD AVERE
UN LABORATORIO DOVE SI COSTRUISCONO CARROZZELLE
PER I PIÙ POVERI.



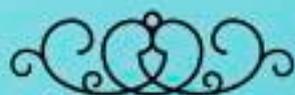
a rotelle che hanno voluto incontrarsi con Dio e renderlo partecipe allo stesso tempo delle loro vite: per molti di loro, infatti, l'accompagnamento spirituale, i momenti di preghiera, di condivisione, le celebrazioni tipiche della Settimana Santa sono state una meravigliosa occasione di rinnovo della propria fede. Il Movimento Don Bosco a rotelle, come il chicco di senape del Vangelo, è ancora una piccola realtà, ma è l'inizio verso nuovi orizzonti che offrono ombra, rifugio, serenità e tranquillità a un grande numero di giovani. Oggi, come Don Bosco, basta che siano giovani perché li si ami in Dio, vederli felici ora e nell'eternità, poiché siamo gli occhi del Buon Pastore che sempre cerca quelli che non è in grado di vedere. Che il bicentenario della sua nascita ci riempia abbondantemente di passione apostolica per tutti quei giovani delle nostre città che non vediamo, ma che si ci sono, e... ci stanno aspettando. ■





Spiritualità

gioiosa



USA



A cura di Osvaldo Gorzegno Davico

La calda frontiera

MESSICO-USA

L'offerta pastorale ed educativa delle ispettorie salesiane MEG e SUO, distribuita sul confine Messico-USA, si concentra nelle aree più popolate, alle periferie delle città e in altre zone strategiche. Offre programmi scolastici, di sanità e di evangelizzazione. Conta ben 13 centri giovanili, 6 parrocchie (una in territorio americano), una scuola e un centro di aggregazione comunitaria con programmi scolastici e sanitari per migranti, deportati e gente del luogo.





IL CONFINE È VISTO COME SEGNO DI SPERANZA PER I MESSICANI MA COME PERICOLO PER GLI AMERICANI.

Molti luoghi, per varie ragioni, diventano canali dove si convogliano grandi flussi di migrazioni umane. Uno di questi è il confine tra il Messico e gli Stati Uniti, un'area lunga circa 3.200 km. In questa zona ci sono molti posti di blocco, ed è qui che si concentra il maggior numero di persone che vogliono, legalmente o illegalmente, passare il confine, con un sistema assai artefatto di controllo da parte del governo americano.

Il passaggio di confine può avvenire in 23 luoghi, otto dei quali vedono il 94% del flusso migratorio. In entrambe le direzioni. Questi posti di blocco possono essere divisi in tre categorie:

- Città di confine di tipo tradizionale e in posizione strategica: Tijuana-San Diego (ovest), Ciudad Juárez-El Paso (centro) e Matamoros-Brownsville (est).
- Città di confine meno famose: Mexicali-Calexico, Piedras Negras-passo dell'Aquila, Nuevo Laredo-Laredo (Texas) e Nogales Sonora-Nogales (Arizona).
- Nuovi posti di attraversamento: Reynosa-Mc Allen, Ciudad Acuña-Del Rio e Sásabe, nel deserto dell'Altar (stato di Sonora).

I Salesiani dell'ispettoria MEG (Mexico-Guadalajara) hanno 7 comunità lungo la frontiera (Nuevo Laredo, Piedras Negras, Ciudad Juárez, Nogales, Mexicali e Tijuana), i salesiani della SUO (Ispektorìa Stati Uniti Ovest), invece, ne hanno una a Laredo (Texas) e molte altre nel sud della California.

Negli ultimi trent'anni, sul confine di entrambi gli Stati, si sono viste profonde trasformazioni nelle dinamiche sociali con conseguenze sui processi migratori; ci sono stati considerevoli cambiamenti nel volume, nelle direzioni di spostamento e, con il passare del tempo, anche nuove tipologie d'immigrazione. Possiamo dunque tracciare quattro tipi di flusso migratorio, a seconda dalla provenienza:

1. Immigranti che arrivano presso le città di frontiera, con il desiderio di tornare nel proprio Paese, dopo un periodo di lavoro negli Stati Uniti.
2. Messicani "senza documenti" catturati presso i posti di blocco negli Stati Uniti e quindi rimpatriati.



MOLTI DEI GIOVANI CHE I SALESIANI INCONTRANO
SONO STATI VITTIME DI VIOLENZA E ABUSI.

3. Cittadini di altri Paesi che temporaneamente si trovano nelle città di confine per lavoro o in cerca di lavoro, che comunque ritorneranno nei loro luoghi di origine (situazione tipica del confine settentrionale)
4. Abitanti di altre zone del Paese che arrivano nelle città di frontiera del Nord con il desiderio di lavorare lì o di andare negli Stati Uniti per cercare lavoro lì (situazione tipica del confine meridionale)

Per le giovani generazioni, infatti, nate già in un ambiente di confine tra due Stati, questa è l'unica realtà che conoscono, che possono vedere e toccare. Per i giovani il passare il confine, non è nient'altro che un'immagine sociale che è il risultato di situazioni più recenti:

- Politiche migratorie create dal governo degli Stati Uniti e dai suoi parlamentari, con lo scopo di rafforzare la sicurezza, soprattutto dopo l'11 settembre;
- Il "cliché" ormai incollato alla parola "confine Messico-USA", visto come speranza per i Messicani, ma come pericolo per gli Americani;
- un luogo come altri per traffico di droghe, armi, uomini e denaro.

Per coloro che si occupano dei giovani, di chi è nato dalla seconda metà degli anni '80 in poi, le zone di confine tra Messico e Stati Uniti sono percepite come aree di

tensione internazionale, inasprite in gran parte da ragioni sociali e politiche in entrambi i Paesi. Sono aree di sospetto, conflitto, flusso e, a volte, di blocco. Le relazioni di confine non sempre sono state tranquille, ma non per questo significa che debbano sempre essere così, infatti i giovani vedono questa demarcazione come un argomento difficile da affrontare.

Seguendo la tradizione salesiana, la nostra offerta consta di programmi educativi, di evangelizzazione e di sviluppo umano. Siamo un punto di riferimento per bambini e giovani, offriamo loro attività per il tempo libero, iniziative culturali, opportunità per il recupero scolastico e per la normale carriera scolastica, tutto questo sempre nel totale rispetto delle origini multiculturali che le comunità delle zone di confine hanno. Di fronte alla situazione di violenza e d'insicurezza sociale che si è creata negli ultimi anni, noi Salesiani ci sforziamo di educare alla pace, al lavoro per l'integrazione sociale, alla prevenzione della tossicodipendenza, cercando di impedire che questi giovani entrino a far parte della criminalità organizzata, offrendo una presenza fraterna, piena di carità cristiana per coloro che sono stati vittime di violenza.

Anche la testimonianza della nostra vita religiosa è una



parte importante della nostra presenza delle zone di frontiera. In questi luoghi vediamo l'urgenza di incoraggiare l'incontro con Gesù, recuperare e approfondire la fede nelle sue varie espressioni. Questo lavoro richiede dedizione e costante tenacia in mezzo a tanti problemi pastorali, economici e sociali.

Fin dall'inizio della nostra prima presenza al confine settentrionale del Messico, abbiamo avuto l'aiuto dei volontari provenienti da diversi Paesi (Austria, Spagna, Italia, Argentina, etc). Si fermavano per brevi periodi (campi estivi, vacanze di Natale o di Pasqua) o anche per periodi più lunghi. A tutti quanti, di vero cuore, il nostro grazie più sincero. Le due ispettorie più volte hanno avuto occasione di incontrarsi per riflettere e scambiarsi idee, imparando così non solo a ricevere l'aiuto dei volontari, ma anche del personale salesiano in formazione.

Dopo l'incontro d'insieme tenutosi a Salvador nel 2011, il tema della nostra proposta pastorale nelle zone di confine è diventato oggetto di programmazione futura per entrambe le Ispettorie, con la possibilità di creare in futuro una comunità salesiana internazionale. ■



Un corridoio e 12 porte

Essere educatore presso la "Casa Don Bosco" mi ha permesso di crescere non solo a livello professionale, ma nello stesso tempo come persona. Ogni giorno ci sono momenti di gioia e altri più impegnativi, ma tutti sono esperienze indimenticabili, perché sono esperienze di vita che non si possono dimenticare.

A cura di Luis Miguel Avilés

Il mio sguardo quasi si perdeva nel lungo corridoio con le sue 12 stanze. Le mie orecchie avvertivano solo il silenzio di una calda mattina di agosto. Avevo i capelli un poco arruffati, la lingua e la bocca non riuscivano a stare ferme, data la tensione che, nonostante il passare dei minuti, non accennava a diminuire. Il naso iniziava a percepire i piccoli odori che arrivano di là dai muri e il mio cuore sentiva che questo luogo sarebbe presto diventato qualcosa di speciale e il tempo lo avrebbe dimostrato.

Avevo 21 anni. Qualcuno potrebbe pensare che ero troppo giovane per lavorare in un Centro per la Protezione dei Minori. Vero, ma il desiderio di dedicarmi all'educazione dei giovani andava di là dalla barriera dell'età.

Ricordo quel primo giorno come se fosse ieri, e son già passati ben 2 anni e 7 mesi. 2 anni e 7 mesi in cui sono diventato quasi come un bambino di 3 anni e, come si dice dei bimbi piccoli, sono diventato come una spugna; ho



IN QUESTO TEMPO HO IMPARATO LA GRATITUDINE,
AD ESSERE COSTRUTTIVO E IL SENSO DI FAMIGLIA.

osservato centinaia di volte i miei colleghi, che mi hanno aiutato a crescere come educatore. li considero dei veri professionisti, persone molto qualificate e, soprattutto, molto umane.

La mia esperienza presso la Casa don Bosco potrebbe essere ben riassunta con un'unica parola, "soggezione", poiché lo sono stato molte volte... dai modi affettuosi, amichevoli e divertenti con cui gli educatori svolgono il loro ruolo; la bella atmosfera tra lo staff educativo e l'amministrazione; le esperienze dei giovani ospiti; il coinvolgimento dello staff; e ora che conosco bene lo spirito salesiano, non sono più affatto stupito da tutto questo perché è una loro caratteristica, che amo condividere io stesso (*e non c'è modo di battere uno di loro a ping pong in una partita*).

E se non dovessi riassumere la mia esperienza alla Casa Don Bosco con una sola parola, ma potessi aggiungerne altre, direi allora: gratitudine, costruttività, senso di formazione e di famiglia... e tantissime altre, ma preferisco restare su quel che mi è più familiare.

Andare ogni giorno a lavoro e passare del tempo con i ragazzi, con l'idea e la speranza che un giorno questo momento possa riaffiorare nella mente dei ragazzi quando hanno momenti difficili da affrontare, e pensare che una cosa detta o fatta un giorno, o insegnata possa aiutare questi giovani... sì, credo che sia la cosa più gratificante che possa capitarmi nella vita.

Fare l'educatore a Casa Don Bosco mi ha fatto crescere professionalmente, ma soprattutto mi ha dato la possibilità di

crescere come persona, poiché ogni giorno ci sono situazioni divertenti e altre meno, esperienze incredibili, aneddoti di ogni tipo, esperienze di vita che uno riuscirà mai a cancellare dalla memoria e che ci segnano per tutta la vita.

Ma non sempre è tutto rose e fiori. In questi anni a Casa Don Bosco ci sono stati momenti dove mi sono sentito bene, soddisfatto di me stesso e del mio lavoro... ma ci sono state anche circostanze difficili in cui mi chiedevo se fossi davvero adatto a questo tipo di lavoro, momenti in cui hai poca autostima, momenti in cui ti trovi ad affrontare una situazione difficile sia a livello professionale sia personale. Ed è proprio in questi momenti che trovi delle persone accanto a te, che ti supportano e aiutano a prendere la decisione giusta. Nel mio caso, sono stati i membri della mia famiglia o i colleghi, e ogni volta mi sono reso conto che dobbiamo esserci, essere presenti per i ragazzi, così, che se si accorgono di dover affrontare un problema come il mio, possono vederci come punto di riferimento, perché siamo parte importante delle loro vite così come la mia famiglia e i miei colleghi lo sono stati per me.

2 anni e 7 mesi sono già passati, e lo continuo a guardare questo corridoio con lo stesso sguardo, ad ascoltare lo stesso silenzio, ricordo l'odore e prendo boccate d'aria pensando a quanto importante sia stato per me quel primo giorno. Lo ricordo sempre come se fosse ieri, tanto è vivo in me.

L'unica cosa che è cambiata in me, sono proprio io, la persona che ero quel primo giorno e quella che sono oggi. Riconosco di aver imparato molto, e di aver ancora molto da imparare. ■



Dio è il mio rifugio

A cura di Manolo Cayo

28

ARGENTINA



www.donbosconorte.org.ar



Scrivo da Córdoba, dove sono ispettore e, allo stesso tempo, gestisco la casa del Postnoviziato. Parlando in questi giorni con molti dei miei confratelli posso affermare che è ancora molto viva la memoria di Gonzalo Acosta, un giovane origi-

nario di Salta, cittadina del nord-est dell'Argentina, che è stato loro compagno per molti anni del postnoviziato ed anche alcuni del noviziato. Ci ha lasciato a settembre, dopo un intenso periodo di discernimento, ma si era creato un legame... che dura ancora oggi.

Gonzalo è morto per un incidente stradale il mattino di Pasqua del 2014. Aveva solo 22 anni. Molti si sono recati in viaggio da Córdoba a Salta, a più di 800 km, per dargli l'ultimo saluto. Tutti si aspettavano di dovere affrontare un momento difficile... ma in mezzo a tanto dolore, rimasero colpiti da un clima di serena allegria che regnava perché è questo che si ha quando poniamo tutte le nostre speranze nel Signore Risorto.

C'erano molte chitarre al funerale, molti amici hanno parlato della sua vita, molti sono stati anche gli aneddoti e le testimonianze ricche di entusiasmo su di lui; la cerimonia funebre è stata una vera e propria celebrazione della gratitudine a Dio per il dono della vita di Gonzalo. Ancora una volta Gonzalo ci stava dando una vera e propria lezione di vita.

Tra le tante memorie che posso condividere c'è un piccolo tema che ha scritto all'età di 14 anni. Cito dunque alcuni suoi pensieri:

"C'è un invito che noi tutti abbiamo e per cui Dio ci ha donato un'infinità di regali; è la chiamata alla santità, qualcosa di possibile, sì, e per cui dobbiamo tutti quanti avere una priorità... facciamo tesoro di ogni piccola cosa e raggiungeremo così la santità.

"Tutti i ricordi che ho dell'oratorio, sono bei ricordi: i momenti passati insieme, le scalate delle vicine colline, le passeggiate lungo il fiume, i tornei di calcio, le sedi dell'oratorio che installavamo nei posti di missione... ma non c'è nessuno di questi ricordi che possa battere lo stare insieme tra amici, e non c'è nessun'altra esperienza che valga la pena di essere vissuta di quelle che ho condiviso con tutti loro.

Una delle caratteristiche chiave di un Salesiano è il servizio, il servizio instancabile offerto con amore. Un

servizio che non è per niente facile trovare oggi tra noi giovani. È un qualcosa di unico... non ha rivali, viene offerto per dare un futuro a una vita. Possiamo tutti far parte di questo servizio e creare un nuovo futuro.

"Maria Ausiliatrice è la mia mamma; ha fatto sì che don Bosco visse il suo sogno e ha acceso in lui la chiamata alla santità, il desiderio ad avere un cuore santo. Se fa in modo che un ragazzo di 14 anni vuole diventare santo, cosa è dunque impossibile?"

Queste parole, pronunciate 9 anni fa sono state vissute intensamente in tutte le decisioni che ha intrapreso nella sua vita. Ne siamo certi grazie alle testimonianze delle persone che l'hanno accompagnato nel cammino della sua vita. È proprio per questo che la sua vita è stata così ricca di frutti, nonostante la sua brevità... la sua dipartita è stata per tutti un qualcosa d'inaspettato, ma il suo cuore no, lui di certo era pronto.

Gonzalo mi viene alla mente proprio nel giorno in cui si festeggia Domenico Savio: un santo giovane, qualcuno che ha capito che poteva vivere in modo profondo la propria esistenza terrena. Non doveva aspettare "di essere maturo" per dare abbondanti frutti, perché ogni passo compiuto in vita aveva già in sé la pienezza. Era un santo che aveva incontrato un altro santo pastore ed educatore, che aveva riposto fiducia in lui, aveva capito la sua sete di Dio e lo aveva incoraggiato a intraprendere quest'avventura.

Fare memoria di San Domenico Savio ci invita a fare due cose: prima di tutto a pensare che ci siano molte persone come lo è stato lui, non solo Gonzalo, ma anche molti altri... che vogliono vivere la vita in profondità, che vogliono dare un significato alla propria esistenza (e non pensiamo solo in modo pessimistico alla condizione giovanile odierna). In secondo luogo, ascoltare e prendere seriamente il desiderio che scaturisce nell'animo di molti adolescenti e giovani... così che gli si possa essere da guida da ora in poi! È molto triste, infatti, vedere un educatore e un pastore che minimizza, relativizza e trascura quello che è presente nel cuore di un giovane valutandolo come un essere "incompleto" (guardandolo quindi solo ed esclusivamente da un punto di vista di persona adulta).

Durante l'ultimo ritiro che Gonzalo fece due mesi fa, ha scritto qualcosa che ben sintetizza il suo desiderio di vita e i suoi piani per il futuro *"Dio è il mio rifugio..."* È da lì che la sua vita continua a parlarci, proprio come lo fa la vita di Domenico Savio... a ben 157 anni di distanza. ■

A cura di don Sony Pottenplackal



La missione del gruppo

“Dominic Savio and Don Bosco”

I giovani che frequentano le due presenze salesiane a Monrovia – l’opera Don Bosco sull’8ª strada e quella di New Matadi – stanno animando un’iniziativa comunitaria di sensibilizzazione ed educazione preventiva a contrasto dell’epidemia di Ebola. L’educazione e la conoscenza sono le armi migliori per sconfiggere questo virus mortale.



La Liberia è il Paese più colpito dal contagio e Monrovia, la Capitale, rappresenta la zona in cui sembra più difficile riuscire a contenere l'epidemia, che nella sola Liberia ha finora causato la morte di oltre 1800 persone. I giovani hanno intrapreso la lotta all'Ebola per le strade di Monrovia all'insegna del motto "Each One Reach One" (ciascuno raggiunga una persona). In un primo momento sono stati addestrati da operatori sanitari e medici del Ministero della Sanità e della Previdenza Sociale, e dall'équipe di formazione del progetto di Risposta all'Ebola promosso dalla Chiesa Cattolica, guidato dal dr. Timothy Flanigan, specialista in malattie infettive presso la Brown University, in Rhode Island, USA, che è anche un diacono permanente. Operativamente questi giovani - un totale di 105 ragazzi e ragazze, divisi in due squadre - vanno di comunità in comunità, per le strade della città e nelle baraccopoli, ed istruiscono le persone su come evitare l'infezione e proteggere se stessi e le loro famiglie. In questo modo i giovani hanno assunto un ruolo di guide e apripista nella lotta contro la paura e l'ignoranza, per comunicare speranza e un atteggiamento positivo. Essi esprimono così il loro senso di solidarietà e di patriottismo, in un momento di crisi e di sofferenza per tutto il Paese. Finora si calcola che sono

state oltre 5000 le persone cui hanno fatto opera di educazione sanitaria nelle ultime quattro settimane. Le due équipe giovanili sono animate e accompagnate da don Daniel Libby, coordinatore dei giovani dell'opera Don Bosco sull'8ª strada, e don Raphael Aeroboom, responsabile dei giovani presso la casa salesiana di New Matadi. Le attività sono sostenute dai Salesiani e dalla generosità di molte persone e fedeli della parrocchia dedicate a San Giuseppe, nel quartiere di Capitol Hill. "I miei amici e familiari sono stati molto preoccupati per me, in questa situazione. Mi hanno consigliato in tutti i modi di tornare in Nigeria, ma ho detto a me stesso: questa è una situazione che richiede il contributo e l'aiuto di tutti, non importa se sia poco, e poiché Dio mi ha dato vita e buona salute, le sto usando per il bene di altre persone" ribadisce senza mezzi termini Josephat, l'ideatore e guida del primo gruppo che si è impegnato per contrastare il virus. Il contesto sociale in cui i giovani si trovano ad agire è sempre molto difficoltoso, dato che malgrado tutte le notizie e le misure messe in atto, c'è ancora molta gente che non creda esista un'epidemia di Ebola, ma invece critica e accusa il Governo e il Ministero della Salute di voler rubare i soldi e preoccuparsi solo di salvaguardare gli animali selvatici, scimmie e pipi-



I VOLONTARI SONO STATI ADDESTRATI DA OPERATORI SANITARI DEL MINISTERO DELLA SANITÀ PER RISPONDERE ADEGUATAMENTE ALLE NECESSITÀ PROVOCATE DAL VIRUS DELL'EBOLA.

strelli, i principali portatori del virus. D'altra parte, il governo ha iniziato a prendere seri provvedimenti solo dopo che un funzionario governativo, Patrick Sawyer, è morto per l'Ebola in Nigeria (alla fine di luglio, mentre i primi casi in Liberia si sono registrati a Marzo). Circa 34 persone sono guarite dall'Ebola. Dalla testimonianza di molti di loro, il fattore più importante che ha facilitato notevolmente la guarigione è stata una corretta alimentazione, assieme alle cure adeguate da parte dei lavoratori sanitari. "Questo ha motivato il nostro gruppo ad estendere la nostra missione direttamente ai malati di Ebola. - racconta Josephat - Dal momento che non possiamo raggiungerli personalmente, doniamo alimenti, disinfettanti, acque minerali, denaro (soprattutto per supportare e motivare gli operatori sanitari), cloro e cloruro, saponette e saponi in polvere contribuendo attraverso il fondo di Carità dell'Arcivescovo. Com-





primo tutto il necessario e lo inviamo al nostro parroco, che lo inoltra all'arcivescovo e da questi arriva fino ai vari centri di isolamento per l'Ebola presenti a Monrovia. Si tratta di un'iniziativa dell'arcivescovo per dare il contributo dell'arcidiocesi alla lotta all'Ebola". Secondo le statistiche riportate dal Ministro dell'Informazione il 3 settembre, sono state 1.015 le morti sospette di Ebola in Liberia. "La buona notizia è che due contee del Paese attualmente sono libere del virus; e la contea in cui si trova il villaggio dove abbiamo operato adesso ha ridotto il numero di casi di Ebola", conclude Josephat. "Siamo riusciti a incontrare numerose famiglie in questa nostra missione e il Signore sta davvero facendo cose grandi. Alcuni di quelli che abbiamo aiutato sono stati dimessi pochi giorni fa dall'ospedale perché ormai guariti dall'Ebola, dopo che hanno seguito i consigli che avevamo dato loro nelle nostre visite di casa in casa", afferma ancora Josephat. "La situazione del Paese in questo momento è a dir poco pietosa. C'è bisogno di intensificare la preghiera e le iniziative: preghiera e lavoro. La preghiera senza un lavoro serio è morta". Il loro ultimo viaggio non è stato facile. A causa di alcune dicerie su dei malintenzionati che avvelenerebbero i pozzi, una volta giunti a Gwaa, nella con-

IL CONTESTO IN CUI I GIOVANI VOLONTARI SI SONO TROVATI AD AGIRE È STATO SEMPRE MOLTO DIFFICILTOSO.

tea di Bomi, i ragazzi del Don Bosco & Dominic Savio sono stati fermati e tenuti in custodia dalla polizia locale. Li hanno interrogati e hanno interrogato alcune famiglie che avevano visitato precedentemente. Neanche le foto delle precedenti spedizioni, mostrate attraverso il telefono, sono state sufficienti: si sono convinti delle loro buone intenzioni solo dopo che li hanno obbligati ad utilizzare per primi su di sé il materiale che avevano portato. "Lo abbiamo fatto lavandoci le mani e la faccia con quel materiale sanitario e ne è seguita una sincera e prolungata pubblica richiesta di scuse. La notizia che era giunta precedentemente dalla Guinea, dove alcuni operatori sanitari sono stati messi a morte durante una delle loro visite di casa in casa per la prevenzione dell'Ebola, ci aveva fatto temere il peggio. Ma il Signore ci ha davvero protetti e salvati. Non è stato facile per il mio gruppo superare questo trauma, ma poco per volta ho cercato di far capire loro che il nostro scopo è fare quanto facciamo per il Signore e per salvare vite nella maggior misura possibile". ■



«Questi salesiani, sono bravi! »»

A cura di Giuseppe Nguyen





Ecumenismo, libertà religiosa, tutela dei cristiani e delle minoranze nel Medio Oriente... molti i temi al centro del viaggio apostolico di Papa Francesco in Turchia. Ma come di consueto, il Papa ha desiderato ritagliarsi un tempo anche per gli ultimi, per quelli meno considerati dalla società, come i minori profughi che vengono accolti presso il centro per i rifugiati dei Salesiani a Istanbul.

La visita del Papa all'opera salesiana di Istanbul ha così acceso i riflettori su una realtà poco conosciuta, che lo stesso Pontefice definisce «un lavoro nascosto», per quanto assai prezioso ed espressione evidente della maternità universale della Chiesa. Interessante è perciò notare quanto incide il lavoro di poche, semplici persone sulla vita dei piccoli profughi.

L'incontro tra il Pontefice e i circa 100 bambini e ragazzi - cristiani e musulmani, profughi dalla Siria, dall'Iraq e dal Corno d'Africa - è avvenuto nel pomeriggio del 30 novembre, all'interno della cattedrale del Santo Spirito di Istanbul, e ha segnato l'ultima tappa del suo viaggio apostolico. Tra il Papa e i giovani rifugiati è subito scattata una vicinanza emotiva, con il Santo Padre che ha

chiarito ai ragazzi che avrebbe voluto incontrare più rifugiati durante il suo viaggio, ma che non ha potuto per via di un programma già molto intenso. La maggior parte dei rifugiati, di circa 10-11 anni, frequenta la scuola gestita per loro dai salesiani, che con corsi d'inglese li prepara ad emigrare soprattutto negli Stati Uniti, Canada e Australia. Il Papa, che si è trattenuto per circa 30 minuti, si è seduto ai piedi dell'altare mentre i ragazzi erano nelle prime file dei banchi della chiesa.

«Continuate a sperare»

Don Andrés Callejas, Direttore della scuola, ha salutato il Papa in spagnolo. Poi ha preso la parola una ragazza irachena cristiana che ha raccontato «la situazione drammatica dalla quale è fuggita e il disagio in cui viveva, non potendo andare a scuola e vivendo in condizione di pericolo». Un momento toccante è stato quando i ragazzi hanno cantato al Papa una canzone in spagnolo, inglese e arabo, accompagnati alla chitarra da don Callejas.

«Cari giovani - ha poi detto il Papa - non scoraggiatevi. Con l'aiuto di Dio, continuate a sperare in un futuro mi-



36



SALESIANI soft records



gliore, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che adesso state affrontando. La Chiesa cattolica, anche attraverso il prezioso lavoro dei Salesiani, vi sta vicino e, oltre ad altri aiuti, vi offre la possibilità di curare la vostra istruzione e la vostra formazione. Ricordatevi sempre che Dio non dimentica nessuno dei suoi figli, e che i più piccoli e i più sofferenti sono più vicini al suo cuore di Padre». Parlando ai giovani, il Santo Padre è tornato a rivolgere un appello alla comunità internazionale. «Le condizioni degradanti in cui tanti profughi devono vivere sono intollerabili! Per questo bisogna mettere tutto l'impegno per rimuovere le cause di questa realtà. Lancio un ap-

pello per una maggiore convergenza internazionale volta a risolvere i conflitti che insanguinano le vostre terre di origine, a contrastare le altre cause che spingono le persone a lasciare la loro patria e a promuovere le condizioni perché possano rimanere o ritornare». Il Papa ha poi proseguito dicendo: «Da parte mia, insieme a tutta la Chiesa, continuerò a rivolgermi con fiducia al Signore, chiedendogli di ispirare coloro che occupano ruoli di responsabilità, affinché promuovano la giustizia, la sicurezza e la pace senza tentennamenti e in modo veramente concreto. Attraverso le sue organizzazioni sociali e caritative, la Chiesa resterà al vostro fianco e conti-



«DIO NON DIMENTICA NESSUNO DEI SUOI FIGLI.
I PIÙ PICCOLI E I PIÙ SOFFERENTI SONO I PIÙ VICINI AL SUO CUORE DI PADRE».

PAPA FRANCESCO



nerà a sostenere la vostra causa davanti al mondo». Tornato in Vaticano, nel corso della prima udienza, il 3 dicembre 2014, il Papa, come di consueto, ha condiviso con i fedeli le impressioni riportate nel corso del suo viaggio in Turchia. E ripercorrendone le tappe salienti, Papa Francesco ha ricordato con commozione i piccoli profughi incontrati ad Istanbul e i Salesiani che di loro si prendono cura. Queste le parole del Papa: «L'ultimo incontro - questo è stato bello e anche doloroso - è stato quello con un gruppo di ragazzi profughi, ospiti dei Salesiani. Era molto importante per me incontrare alcuni profughi dalle zone di guerra del Medio Oriente,

sia per esprimere loro la vicinanza mia e della Chiesa, sia per sottolineare il valore dell'accoglienza, in cui anche la Turchia si è molto impegnata. Ringrazio ancora una volta la Turchia per questa accoglienza di tanti profughi e ringrazio di cuore i salesiani di Istanbul. Questi Salesiani lavorano con i profughi, sono bravi! Ho incontrato anche altri padri e un gesuita tedesco e altri che lavorano con i profughi ma quell'oratorio salesiano dei profughi è una cosa bella, è un lavoro nascosto. Ringrazio tanto tutte quelle persone che lavorano con i profughi. E Preghiamo per tutti i profughi e i rifugiati, e perché siano rimosse le cause di questa dolorosa piaga». ■



La spiritualità di chi emigra per lavoro

A cura di Star Tuazon





Otto anni fa mi trovavo su un aereo. Direzione: Israele. Lì, conoscevo una sola persona: mia zia. Mi sentivo come un frappè di emozioni. Era il mio primo viaggio all'estero; una violenta voglia d'indipendenza; paura dell'ignoto; ansia per i reportage visti in Tv sulla condizioni di vita in Israele. Solo in quel momento mi resi conto che a bordo con me c'erano anche quattro filippini, e tutte queste sensazioni svanirono in un batter d'occhio. Instaurammo subito un'amicizia che dura ancora a distanza di molti anni. Trovarmi in Israele significava essere lontano alla mia famiglia. Per fortuna esiste Skype, ma questo non cancella la nostalgia di essere loro vicini. La presenza virtuale è bellissima, certo, ma lascia comunque un buco nel cuore, difficile da colmare. Le persone incontrate su quel volo condividevano la mia stessa condizione, sperimentavano le mie stesse paure. Ben presto divennero persone di fidu-



cia, presenti nei momenti difficili, e sono state una spalla su cui piangere. Non importa se vengono dal Nord o dal Sud. Ora fanno parte della famiglia. Ma devo ringraziare soprattutto per il dono della chiesa. È la prima cosa cui si pensa quando arriva il giorno libero della settimana. Un santuario, un rifugio sicuro, un posto dove trovarsi, far sfogare il proprio cuore, sussurrare a Dio quello che si sta provando. Cose che non si possono dire nemmeno agli amici o alle persone più intime. Ringrazio il Signore anche per le comunità filippine di Tel Aviv, Jaffa, Rehovot, Netanya, Haifa, Nazareth, Gerusalemme e di Kiriath Shemona. La Comunità del "Buon Pastore" ad Agron Street, vicino al consolato statunitense, poco distante dal luogo in cui Isaia aveva profetizzato la nascita della Vergine. Grazie alla comunità "San Lorenzo" dei Salesiani della Ratisbonne. Ho sempre partecipato alle Messe dei Salesiani i mercoledì e i sabati sera, momenti in cui si possono abbandonare i propri anziani datori di lavoro per circa un'oretta. Essendo filippino, nel sangue scorre una grande fede. Probabilmente se non ci fossero stati i filippini, parecchie chiese nel mondo oggi sarebbero chiuse, come mi

LA COMUNITÀ FILIPPINA È SEMPRE PIÙ NUMEROSA.
I FIGLI DI DON BOSCO ASSICURANO A MOLTI IMMIGRATI
LE CURE SPIRITUALI E SOCIALI DI CUI HANNO BISOGNO.



ESSERE E VIVERE NELLA TERRA DI GESÙ È PER UN FILIPPINO QUALCOSA DI SPECIALE.



disse una volta un mio amico sacerdote salesiano. Essendo filippino, si ha anche il senso del sacrificio. Specie quello per il bene della propria famiglia. Lasciare i figli, la casa, la patria per un lavoro che in patria non avresti mai pensato di svolgere, come fare il badante, il domestico, il trivellatore, il marinaio. Disagio perenne, solitudine, nostalgia di casa, discriminazione, per anni e anni. Questo significa elasticità, abilità di vedere il lato positivo in ogni cosa, capacità di adattamento. E, soprattutto, significa avere un grande senso di generosità: andare verso i più sfortunati, verso le vittime delle moltissime e costanti calamità che coinvolgono la nostra amata terra, le chiese, i bambini. Essere un filippino in Terra Santa è un'altra cosa, qualcosa di più, qualcosa di speciale. E la cosa speciale è proprio la Terra Santa. Chi avrebbe mai detto che un

giorno ci sarebbero stati 40.000 Filippini in Israele? Siamo qui, viviamo, lavoriamo, amiamo questa terra di latte e miele. La terra che Dio aveva promesso ad Abramo, la terra dove Gesù ha camminato, lavorato, sofferto, è morto ma è anche risorto. La terra di cui prima sentivamo solo parlare al catechismo o a Messa. Non siamo solo fortunati, ma benedetti perché viviamo qui, lavoriamo qui con e per queste persone prescelte. Gerusalemme, Betlemme, Galilea e Gerico: in qualche modo Gesù qui è stato presente, ha calpestato queste pietre, ha visto questi alberi, ha bevuto a questi corsi d'acqua. Visitando questi luoghi, mi sento a mio agio specie quando organizzavo gite per i miei amici, gite che servono anche per raccogliere fondi per i progetti che i nostri cuori sognano. E poi ci sono i miei nascondigli preferiti, luoghi in cui vado per stare





CON LA LORO PRESENZA, I FILIPPINI FERMANO LA DECRESCITA DEL NUMERO DEI CRISTIANI IN PALESTINA.

un poco solo, solo con me stesso: il Santo Sepolcro, la chiesa della Dormizione, San Pietro in Gallicantu. Non voglio dimenticare la colorata festa di Santa Cruzan a maggio, la festa del nostro amato San Lorenzo Ruiz di Manila a settembre, e chissà, magari poi presto anche quella di San Piero Calungsod. Con balli e danze, colori e musica e, ovviamente, tanto cibo filippino. E poi il Santo Natale, con la differenza che chi, come me, vive qui, ha la fortuna di poter passare l'intera giornata a Betlemme. Ma, chiaramente, non tutto è rose e fiori. Ci sono anche persone che non hanno così tanta libertà: in alcune famiglie ebraiche non sono permessi rosari, Bibbie, immagini, scapolari; non hanno tempo libero e la possibilità di partecipare alla Messa domenicale, né di fare visita ai luoghi sacri. O sono presi dall'ansia di mandare denaro alle proprie famiglie, dall'ansia di trovare un altro lavoro nei tempi di magra. Nei nostri incontri c'è molta fede ed amicizia. Ma anche tanto cibo! Non c'è incontro senza cibo. Cibo che spesso non è possibile cucinare nelle case ebraiche in cui prestiamo lavoro. Pansit, puto, ado-

bo, dinuguan, riso caldo. Nel corso della settimana è bello pensare al momento in cui possiamo godere del nostro cibo tradizionale, e sapere che possiamo dividerlo con i nostri amici salesiani. Tutti quanti sappiamo che in questi tempi le comunità cristiane in Israele e in Palestina sono sempre meno numerose. Ciò che non si sa è che sta invece crescendo il numero di nuove comunità cristiane. Chi avrebbe mai immaginato che la presenza dei Cattolici venisse rafforzata dall'arrivo di tante comunità di immigrati come quelli filippini? Questi sono i piccoli scherzi di Dio, come ama dire don David Neuhaus. "In una terra in cui i suoi abitanti di fede cristiana sono stati perseguitati per diversi secoli, la presenza di così tanti filippini è una meraviglia evangelica, un modo di cambiare le vecchie memorie con nuove esperienze di un servizio gentile, umile e paziente". Quindi nel bel mezzo del dolore e del sacrificio, ma non senza gioia e divertimento, si può trovare il conforto di essere il Volto di Cristo, rivelazione del Padre, l'Amore. Hamdullilah! Barukh Ha Shem! Benedetto nei secoli il Suo Nome. ■



A cura di Sylvester Casadang



Spiritualità salesiana

NEI CENTRI D'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Da giovane prete pieno di energie, San Giovanni Bosco si ritrovò in una società con tanti giovani poveri e abbandonati, che lavoravano nelle fabbriche e nei cantieri o per sopravvivere all'estrema povertà e miseria in cui si trovavano commettevano dei reati. Molti giovani cadevano nelle grinfie di perfidi datori di lavoro, altri finivano in prigione. San Giovanni Bosco sentì che Dio lo chiamava a essere pastore in mezzo alla gioventù povera e abbandonata. In poco tempo riuscì a dar vita alle sue opere e ai centri di formazione professionale. Offriva ai giovani l'opportunità di studiare, di imparare un mestiere, di prepararsi a un futuro migliore.



settori industriali e nei servizi. Ma, naturalmente, non si tratta solo di *job matching*. Anche se questi centri, sfornano migliaia di laureati, sanno che per essere sempre importanti non devono sedersi sugli allori.

Diverse ricerche hanno dimostrato che i soggetti a rischio devianza sono quelli che non hanno un senso di connessione con la società, la comunità, la Chiesa in cui vivono, e quelli che mancano di un legame emotivo positivo verso le proprie famiglie. Coloro che non sono in grado di essere membri attivi nella società, sono presto emarginati. Proprio come don Bosco con i giovani poveri di Torino, i centri Don Bosco TVET svolgono la loro attività, aiutando i giovani a diventare agenti di sviluppo per un cambiamento sociale positivo. Ne sono fermamente convinti, soprattutto in questo periodo in cui si cercano nuovi sbocchi professionali anche in aree inedite, nelle quali non ci si era mai avventurati prima.

Nelle Filippine, così come negli altri Paesi dove i Salesiani sono presenti, San Giovanni Bosco continua a essere vivo attraverso i programmi che i centri di formazione professionale, gestiti dai salesiani, offrono alla gioventù povera e abbandonata.

Poiché il governo delle Filippine è altamente interessato alla diminuzione del tasso di disoccupazione, i direttori di tutti i Don Bosco Technical Vocational Education & Training (TVET), sotto il beneplacito dell'Ufficio per lo sviluppo scolastico (ODEA), si sono riuniti per programmare nel migliore dei modi i vari corsi, così che ognuno di questi risponda alle esigenze del mercato del lavoro nei

settori di cambiamento hanno portato varie riforme in campo scolastico, dall'asilo fino alle superiori. A questo riguardo, si stanno impegnando attivamente tutti i centri TVET e, più in generale le due ispettorie filippine (Nord e Sud). Ogni centro collabora sempre più con il governo e con le industrie al fine di inserire nel mondo del lavoro i giovani degli ultimi due anni della scuola superiore. In



particolare, si cercano fondi per quei sistemi e progetti di apprendimento considerati alternativi ai programmi ufficiali per coinvolgere quei giovani che non rientrano negli ultimi due anni scolastici.

Mentre si continua a lavorare con gli uffici dell'Autorità per l'Educazione tecnica e l'Autorità per lo sviluppo della capacità umane (TESDA) per la certificazione dei nostri formatori e studenti, i Centri salesiani hanno iniziato a confrontare il proprio livello di formazione con gli standard internazionali, cercando di essere accreditati dal Colombo Plan Staff College (CPSC), l'Organizzazione internazionale intergovernativa per lo sviluppo delle risorse umane in Asia e nel Pacifico. Il CPSC è l'unica istituzione regionale fondata allo scopo di far crescere la qualità del TVET.

I Centri TVET Don Bosco, fin dall'inizio, hanno cercato di aggregare tutti coloro che condividono il loro ideale educativo e ne apprezzano le iniziative. Hanno, infatti, sempre creduto nel lavoro in rete e recentemente hanno pubblicato un consolidato elenco *cum portfolio* che rappresenta tutti i 19 Centri Don Bosco TVET delle Filippine. L'elenco presenta le aziende partner che collaborano con i Centri Don Bosco, oltre agli incontri organizzati dall'ODEA con il TESDA, la Commissione dell'Alta Educazione (CHED), il Dipartimento dell'Educazione (DepED), il Dipartimento del Lavoro e dell'Impiego (DOLE).

In mezzo a tutti gli "sconvolgimenti" dell'attuale contesto socio-economico-educativo, i Centri TVET hanno sempre lavorato per garantire la formazione di buoni cristiani e onesti cittadini.

A tal fine, gli animatori spirituali dei

Centri stanno lavorando a un ambizioso compito, quello di ripensare i loro programmi pastorali a partire dal Curriculum del cristiano praticante, per integrare i valori nelle materie tecniche ed equipaggiare gli utenti dei vari centri di una vasta gamma di valori morali e spirituali. Per questo, ci si interroga su come, nonostante il breve tempo dei singoli corsi, i giovani possano fare esperienza di Dio, creando un clima di casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile in cui condividere l'autentica gioia con dei veri amici.

Tutti i Centri sono, inoltre, coinvolti nel ricercare le risorse finanziarie per realizzare e sostenere queste iniziative. È in questa complessa fase che la nostra fede di uomini e donne di buona volontà viene messa alla prova e dove siamo stimolati ad avere sempre fiducia in Dio.

Chi lavora in questi Centri conosce bene le difficoltà che si possono incontrare. Difficoltà che possono provocare incertezza anche sul proprio futuro. Ma abbiamo anche scoperto che i nostri collaboratori traggono speranza al solo pensiero delle centinaia di vite che sono riusciti ad aiutare, grazie alla formazione professionale salesiana. Trovano così coraggio per proseguire nella loro dedizione come missionari laici. Sono ispirati dai tanti Salesiani

coadiutori che hanno fatto la storia dei Centri professionali nelle Filippine. Sono anche incoraggiati dall'apprezzamento delle agenzie governative. Sono confortati dalle cooperative e industrie che continuano a supportarli. Ma sento anche, nei loro cuori, che queste sfide potrebbero semplicemente essere la voce dello Spirito che li invita ad accogliere queste nuove sfide per il Cristo Risorto. ■





Voi siete il sale... S.A.L.T.

A cura di don Angel Sanchez





«Voi siete il sale della terra...»,
 questa esortazione di Gesù
 (Matteo 5,13) come si concretizza
 nella vita di tutti i giorni?
 In che modo possiamo diventare
 il sale della terra?

Per più di un decennio, la Don Bosco Technical School (DBTS) di Port Moresby, Papua Nuova Guinea, ha sviluppato uno speciale programma per gli studenti - in particolare per le classi diplomate del livello 12 e del Corso Tecnico Industriale del livello 2 inerente il Servizio e la Formazione dei Leaders (Servanthood and Leadership Training il SALT). È il referente spirituale della scuola, in collaborazione con la sua équipe pastorale, che dirige la pianificazione, l'implementazione e la valutazione di questo programma. Ogni

centro salesiano mira a formare i giovani affinché diventino "buoni cristiani e onesti cittadini". Al Don Bosco Technical School di Port Moresby questa realtà viene indicata dal motto "Bosconians: Guida chi servi". In altre parole, i Bosconians si sforzano di diventare il sale della terra diventando dei leader-servi. Il Programma SALT è un buon mezzo per inculcare valori e atteggiamenti salesiani. Questo permette di trasmettere i diversi elementi della Spiritualità Giovanile Salesiana nello specifico contesto melanesiano. I giovani che si laureano alla Don Bosco Technical School assumono gli atteggiamenti della spiritualità salesiana a loro impartiti fin dai primi anni di scuola. In un Paese e in una cultura in cui le persone chiedono sempre una "ricompensa" per qualsiasi cosa venga loro chiesta, i ragazzi del Don Bosco Technical School imparano a servire gli altri senza aspettarsi qualcosa in cambio. Questa esperienza, allarga i loro orizzonti e dà loro l'opportunità di fare qualcosa di buono per gli altri. Quando è stato chiesto di descrivere la sua esperienza nel Programma SALT, Kenesi Sogiri (del livello 12) la descrive semplicemente dicendo: «Servire gli altri con gioia senza chiedere soldi...». Questo è il modo con cui la Don Bosco Technical School contribuisce alla formazione dei giovani della Papua Nuova Guinea. Prima di svolgere il Programma SALT, gli studenti trascorrono una giornata intera nella scuola alla quale sono stati orientati. Sono organizzate attività di team building. Si tengono colloqui e discorsi. Da non dimenticare la liturgia e la preghiera anche spontanea. Tutte queste attività sono volte a motivare i ragazzi a fare propri gli ideali di Don Bosco. «Come Bosconians, ci chiamiamo leader-servi. Quindi dobbiamo mettere in pratica il servizio agli altri», dice Alois Tivelit, anche lui del livello 12. E così, in alcuni sabati, i ragazzi che sono inseriti nel Programma SALT svolgono alcuni servizi nelle comunità dei diversi quartieri della città di Port Moresby. I ragazzi imparano ad "rimbocarsi le maniche". Non è una sorpresa quindi vederli impegnati nella pulizia e nella raccolta dei rifiuti lungo le strade pubbliche. I Bosconians non hanno paura di sporcarsi le mani. I ragazzi non sono lasciati soli mentre svolgono i loro servizi alla comunità. I rispettivi insegnanti li accompagnano in questa loro esperienza. Così, il Programma SALT diventa anche per gli insegnanti un momento per imparare e praticare l'assistenza salesiana. In questo contesto, la presenza dell'educatore è importante in

quanto il SALT non è solo un'attività sociale ma soprattutto è un'attività educativa e una esperienza formativa. Si deve notare che non tutti gli studenti della Don Bosco Technical School sono cattolici. Molti di loro, infatti, appartengono ad altre confessioni cristiane. Ma i luoghi dove gli studenti svolgono il loro servizio comunitario sono, in genere, settori delle parrocchie cattoliche. Questo richiede un coordinamento preventivo degli interventi che vede coinvolti i diversi Parroci della città. Questo ha fatto sì che alcuni dei nostri studenti, coinvolti nel Programma SALT sono poi diventati attivi animatori nelle loro parrocchie. Questo ha permesso quindi di risvegliare in loro il loro senso di appartenenza alla Chiesa locale, aiutandoli a maturare una scelta di volontariato nelle parrocchie di appartenenza. Ma il servizio dei Bosconians non si ferma alle parrocchie cattoliche. Anche la comunità di Casa Cheshire, una comunità per disabili, beneficia della loro presenza. Incontrare persone con disabilità è sempre molto formativo. I ragazzi diventano consapevoli di come essi siano fortunati e modellano il loro cuore all'attenzione verso gli altri e alla compassione. Talvolta il contesto sociale favorisce la formazione di gruppi *rascals*, ossia di "mascalzoni" che si rendono sovente responsabili di molti crimini. Alcuni dei nostri ragazzi provengono da questo contesto. Attraverso il Programma SALT, viene data la possibilità di visitare la prigione Bomana, nella periferia della città di Port Moresby, dove sono rinchiusi molti giovani. Talvolta i nostri allievi hanno la possibilità di interagire con i detenuti. Don Bosco diceva che dobbiamo formare i ragazzi a riconoscere «la bruttezza del peccato e la bellezza della virtù». Nella prigione Bomana, i Bosconians toccano con mano le conseguenze dell'uso sconsiderato della libertà. In prigione, si ritrovano tutte le tracce della miseria umana. In questo contesto, i ragazzi comprendono la necessità di sognare di avere un futuro più luminoso. Un altro studente laureando, Don Apini, riconosce come la scuola salesiana abbia avuto un grande impatto sulla sua vita. «Ho deciso così di essere un vero Bosconian, non solo di nome, ma con fatti concreti della mia vita». Anche se il Programma SALT dura solo alcuni sabati, resta per i ragazzi un'esperienza unica e ciò che apprendono permane anche dopo la laurea. È qualcosa che ricordano con affetto perché il "SALT" non perde il suo sapore... ■







ITALIA



Testimoni di giovia

Verso il Bicentenario

"Ve lo ripeto ancora, siate lieti!". Un invito di 2000 anni fa, ma che oggi suona così attuale e provocatorio tra i giovani di tutto il mondo.

La città di Torino, dal 10 al 16 di Agosto 2013, lo ha sentito scandire nei cortili, nelle strade, nelle Chiese, nelle piazze, attraversate dai 1200 giovani del MGS Italia radunati per il Confronto nazionale.



Non è passato nemmeno un minuto senza che la Gioia fosse protagonista della scena.

Non si è trattato di un semplice evento ma della tappa di un cammino, quello che tutti i giovani del mondo sono chiamati a compiere nella Chiesa per essere il presente e il futuro, i "santi del nuovo millennio" (San Giovanni Paolo II).

Nella GMG di Madrid il MGS ha riscoperto le ragioni della propria speranza per essere "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". La GMG di Rio, celebrata al termine dell'Anno della Fede, ha inviato i giovani al mondo: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Così, il Confronto MGS Italia non ha potuto fare altro che attingere alla ricchezza del cammino della Chiesa rileggendo alla luce della spiritualità giovanile salesiana i temi della gioia e della testimonianza.

Lo slogan guida del Confronto, **Testimoni della Gioia**, esprime e realizza quanto Don Bosco proponeva ai suoi giovani nell'introduzione de **Il giovane provveduto**: «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento».

Il Confronto ha permesso ai giovani provenienti da tutta Italia di immergersi nella spiritualità giovanile salesiana assaporandone appieno ogni aspetto; ha proposto una vera esperienza di cortile salesiano: combinazione provvidenziale di gioia, festa, preghiera, riflessione, confidenza, familiarità, ascolto, incontri significativi, affidamento a Maria.

Pellegrinaggio salesiano

Il ritmo del programma della settimana è stato scandito dalla musica e dalla festa, ma anche dalle celebrazioni e dai momenti di preghiera; tempo vissuto nell'ascolto delle tematiche proposte, ma anche nel dialogo e nel confronto delle esperienze; valorizzando i luoghi della storia salesiana e sociale di Torino, ma anche scoprendo la spiritualità e la bellezza di Mornese, Chieri e Colle Don Bosco.

A Valdocco don Bosco ha parlato, raccontando che una felicità piena e duratura è possibile solo vivendo in grazia, agendo da cristiani. La gioia, infatti, è l'ambiente educativo da "respirare" nelle sue opere. Eucarestia quotidiana e confessioni hanno segnato gli appuntamenti fondamentali di tutte le giornate del Confronto.

Giunti a Mornese, i giovani sono stati guidati dalla vita di Main, la giovane Maria Domenica Mazzarello, attraverso una storia di santità fatta di piccole (grandi) cose, di piccoli (eroici) gesti quotidiani, uno straordinario esempio di spiritualità dell'agire quotidiano.

Per le vie di Torino, nei luoghi della città che hanno visto don Bosco protagonista di mille avventure, si respirava l'intima

relazione tra il carisma salesiano e la Chiesa. Il MGS vive nella Chiesa come proposta di santità per tutti i giovani.

Una mattina di festa a Chieri ha fatto ripercorrere gli anni della giovinezza di Giovanni Bosco e della maturazione della sua vocazione sacerdotale. Nulla di tutto questo poteva realizzarsi senza una profonda amicizia con Gesù, tratto indispensabile della spiritualità salesiana che don Bosco proporrà in seguito ai suoi giovani.

Il Colle don Bosco, definito come la Betlemme salesiana, ha visto arrivare i 1200 pellegrini al Colle delle Beatitudini Giovanili, così definito da Giovanni Paolo II in occasione del primo Confronto del 1988.

La Veglia di adorazione e l'Eucarestia hanno quindi permesso alla gioia incontenibile nei cuori dei presenti di esplodere in una festa animata dalla presenza di don Pascual Chavez. Il Rettor Maggiore ha inaugurato il terzo e ultimo anno di preparazione al Bicentenario del 2015 invitando i giovani a guardare proprio a don Bosco, vero maestro di vita spirituale, ad attingere a lui per fare nostra la sua spiritualità, infiammare il nostro cuore della sua carità pastorale, incontrare Cristo e farlo incontrare ai giovani, di modo che ciascuno possa diventare credibile e convinto "testimone della Gioia".

Chi era presente custodisce ancora nel cuore tre dolci e accorati richiami, che don Pascual ci ha rivolto in questo suo ultimo incontro da Rettor Maggiore con i giovani del MGS Italia: il primo, "Non sprecate la vostra vita: dovete mettere in gioco la vostra esistenza"; il secondo, "Cultivate i desideri: nessuno può sognare in grande se non ha visto le stelle"; e infine "imparate a nuotare controcorrente: è l'unico modo di essere fecondi nell'amore".

Una proposta di santità giovanile

Questo nostro terzo millennio ha bisogno di santi, giovani santi delle piccole cose nelle grandi scelte, delle azioni ordinarie in vite straordinarie, della gioia profonda in una vita da testimoni della Resurrezione di Cristo.

Una settimana di Confronto non può essere riassunta in poche righe e nemmeno raccontata da poche immagini, ma a voler trovare un'icona per spiegare cosa significa e quale potenza possono avere tanti giovani uniti cuore e anima in un unico Spirito allora dovremmo descrivere il flashmob di Piazza Castello. D'improvviso, il 12 agosto alle 12 la piazza si è animata riempiendosi dei 1200 giovani accorrenti dalle vie limitrofe che componevano una gigantesca scritta umana "MGS" e ballavano al ritmo dell'inno del Confronto "GIOIA!". Non è forse la Gioia in Cristo la forma pura della santità giovanile salesiana? ■



Spiritualità che si celebra





Una celebrazione di fede e comunione per il mondo giovanile

LA PASQUA *dei giovani*

A cura dell'ispettoria di Guwahati (India)

Guwahati è la porta nord orientale dell'India e la città più grande della regione dell'Assam. I salesiani sono qui dal 1922, da dove poi si sono sparpagliati in ogni angolo della regione con i loro servizi per i giovani, in particolare puntando sull'educazione e sullo sviluppo olistico. L'ispettoria di Guwahati, istituita nel 1959, ha dato origine ad altre due ispettorie a partire dal 1981, e può ancora oggi essere vista come il centro di riunione di tutto il movimento giovanile dell'intera zona. Il Don Bosco Youth Pasch è celebrato ogni anno presso il Don Bosco Institute, ed è un evento di spiritualità e fede che ogni volta porta un grandissimo numero di giovani del Movimento Giovanile Salesiano da tutte e tre le ispettorie.



www.DBI _



Padre Johnson Parackal, direttore della casa, intervistato, ci ricorda le origini del Youth Pasch: "Il primo incontro fu nel 2004, quando vennero 100 giovani per celebrare il triduo pasquale presso il Don Bosco Institute di Guwahati, sotto la guida di padre V. M. Thomas, SDB, che all'epoca era direttore e fondatore dell'istituto, e che oggi è nostro ispettore. Non avremmo mai pensato che la cosa avrebbe preso piede, e tanto anche. Da quel momento, infatti, vere e proprie ondate di giovani si sono riversate presso il nostro centro per vivere l'esperienza comunitaria della Passione di Cristo".



L'INCONTRO PASQUALE
È DIVENTATO SINONIMO DI CELEBRAZIONE
DELLA FEDE GIOVANILE.



Per più di un decennio lo "Youth Pasch" ha portato nel nostro centro immensa gioia e fatto irradiare la fede vissuta e condivisa, in modo salesiano, da migliaia di giovani. Oggi è diventato sinonimo di celebrazione di fede cattolica a livello di tutta la regione nord orientale del nostro Paese.

Mazzarello Mh. Boko, una ragazza che ha partecipato all'evento di quest'anno, ci parla della sua esperienza: "Youth Pasch è stata un'esperienza unica per me. Tutto ben organizzato nei minimi dettagli. Insieme abbiamo condiviso la nostra fede in Gesù. È stato uno degli incontri spirituali più belli cui abbia mai partecipato". Youth Pasch, infatti, è un'esperienza di fede per i giovani. "Il programma è stato ideato in modo che vi sia un approccio accattivante per i giovani d'oggi e, direi, in stile prettamente salesiano. È stato studiato in modo che ogni singolo partecipante abbia un ruolo attivo in questo meeting", afferma padre Parackal.

Come frutto della metodologia dello Youth Pasch, ai giovani sono offerti momenti sia personali sia di gruppo per poter, gradualmente, avvicinarsi sempre più alla figura di Gesù Cristo. La passione di Gesù e la speranza della risurrezione vengono sperimentate attraverso incontri comuni e attraverso la liturgia del giorno, so-

lennizzata in maniera accattivante e sempre in un adeguato clima di preghiera.

All'inizio della Settimana Santa, al Don Bosco Institute iniziano a fervere i preparativi. Una marea di giovani da tutta l'India nord orientale inizia a invadere i vari locali della struttura, che si trova nelle verdi colline a pochi passi dal fiume Brahmaputra.

Tutto ha inizio la sera del mercoledì santo. Ci sono catechesi e sessioni di studio della Bibbia, così ogni giovane può iniziare a prepararsi al Triduo Pasquale. "Imparare, studiare, conoscere a fondo la Bibbia, ha allargato le mie vedute" dice Gracy Kullu, della diocesi di Dibrugarh. "Nella Bibbia c'erano significati a me ignoti prima, ora sono felicissima di aver imparato qualcosa di nuovo".

Al mattino del Giovedì Santo, ancora incontri sulla fede cristiana, per far studiare e riflettere i giovani sulla Parola di Dio.

Alla sera, invece, viene inscenata la Lavanda dei Piedi e l'Ultima Cena, e sono i ragazzi stessi a fare da attori. Questi momenti liturgici, così importanti per la fede cristiana e ricchi di significato, sono rivissuti in modo molto speciale e non possono che toccare la sensibilità di queste migliaia di giovani.



Il Venerdì Santo è tutto incentrato sulla passione e morte di Cristo. La celebrazione della Via Crucis è un'opportunità per i giovani di fare esperienza sul significato della sofferenza e di pensare alle proprie difficoltà in luce alle sofferenze di Nostro Signore. Gli stessi giovani, dividendosi i ruoli, mettono in scena le quattordici stazioni. Anche chi non è attore è emotivamente molto coinvolto. Samuel Maslai, originario di Umswai, ci dice: "Sono stato molto colpito dai momenti di animazione teatrale. La Parola di Dio ha scaturito in me molte sensazioni, e sicuramente è mio desiderio far conoscere a chiunque mi sta intorno cosa Dio ha fatto per me".

"In questo giorno in cui facciamo memoria della nostra redenzione, a noi giovani è data l'opportunità di sperimentare il grande potere curativo del Signore attraverso il sacramento della Riconciliazione", dice padre Parackal, responsabile e organizzatore dell'evento. Anche il fatto di utilizzare il cortile per le confessioni è un modo di fare festa con i giovani secondo la tradizione salesiana, così come quello di inscenare "Lui vive", con i giovani come attori, opera teatrale in cui si sottolinea la figura di Pietro, compreso il suo pentimento.

La meditazione e i momenti di condivisione di gruppo del Sabato Santo preparano i giovani alla Veglia Pasqua-

L'ESPRESSIONE TEATRALE È UN VALIDO MEZZO PER TRASMETTERE LA FEDE.

le e sono di grande aiuto per farli entrare nel clima del mistero della Vita Nuova e della Risurrezione.

"Noi Salesiani siamo gente pasquale, gente piena di gioia e di vita! E questo è proprio quello che ognuno di voi vuole esprimere durante le nostre giornate vissute sulle rive del fiume Brahmaptura", afferma padre Parackal. L'esperienza di trovarsi come in Galilea, sulle rive di un grande fiume, appena terminata la Santa Messa del giorno di Pasqua, dona ai giovani un'opportunità di esprimere la gioia che hanno nel cuore con la musica, coi canti, i balli, tutto in compagnia di loro coetanei e degli educatori. E tutto si conclude con una bella agape fraterna.

La serata trascorsa in preghiera e in compagnia fa sì che l'esperienza del Pasch Festival sia un vero e proprio cammino di fede, dove ogni singolo partecipante incontra il Signore Risorto, che cammina con lui. Ogni partecipante torna a casa rinnovato nello spirito, fermamente motivato a mettersi al servizio di Cristo nella cura dei fratelli e delle sorelle più bisognosi. ■



www.dbafe.org

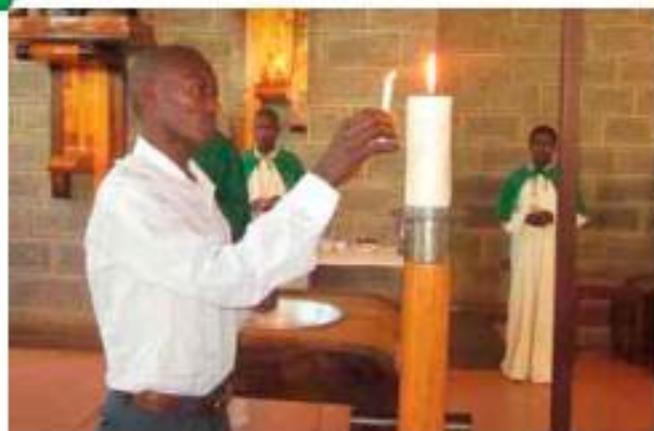


Fede in azione

“Lo aspetto con ansia ogni mese”. “Vorrei che fosse più di una sola volta al mese”.
“Mi ha aiutato a rafforzare la mia fede!”.
Questi sono solo alcuni dei commenti dei giovani che partecipano al Gruppo di Liturgia Giovanile “Vieni e celebra”, che ogni mese si tiene sui verdi prati del Don Bosco Youth Educational Services (DBYES) di Nairobi, centro di animazione giovanile e di formazione professionale dell’ispettoria Africa est.

A cura di Sebastian Koladiyil





Il programma, "Vieni e celebra" è rivolto ai giovani delle scuole di Nairobi e dintorni, in Kenya. Molte scuole non offrono la Messa ai propri studenti di fede cattolica e dunque il DBYES cerca di compensare questa mancanza con una messa mensile così che tutti gli studenti che lo desiderano vi possano partecipare: è sempre la prima domenica del mese, ad eccezione di quando sono in vacanza.

Sono sempre in molti a partecipare, in media almeno 400 giovani studenti provenienti dalle 8 alle 12 scuole secondarie della zona. L'unico scopo di questo evento è la celebrazione della fede, per i giovani di essere orgogliosi del fatto di essere cattolici in un mondo che tendenzialmente non lo è, un mondo in cui essi studiano e vivono. Ogni gruppo ha un suo capogruppo che è allo stesso tempo animatore, sovente uno degli insegnanti della scuola.

Una tipica celebrazione

La giornata inizia con la registrazione dei partecipanti, seguita da momenti di lode e adorazione, canti animati in stile africano, gli studenti che danzano al ritmo dei tamburi e di altri strumenti. Questi momenti sono di aiuto nella creazione di un'atmosfera di spiritualità, che prepara ogni giovane alla piccola conferenza sull'argomento del giorno. Finito questo, i giovani sono divisi in gruppi, con un questionario da riempire e poi da condividere con una discussione tutti insieme. Alla fine della discussione di gruppo le risposte sono condivise in un'assemblea comune e le possibili altre domande sono poi chiarite durante l'assemblea generale. Segue una piccola pausa, per dare modo ai ragazzi di prepararsi alla Santa Messa. Dall'inizio della giornata fino a questo momento c'è la continua presenza di sacerdoti per le confessioni ed è assai incoraggiante vedere quanti decidono di ricevere questo sacramento o anche solo di scambiare due parole con un prete. Ogni parte della Messa è data da animare a una scuola di-



versa: il servizio dei ministranti, le letture, le canzoni, le danze liturgiche, la preghiera dei fedeli, l'offertorio. La durata media di queste messe è di due ore, alla fine delle quali per ognuno c'è una mezz'ora di pausa, che diventa momento del pranzo al sacco e della socializzazione tra alunni d'istituti diversi.

Dopo il pranzo, ecco il momento del divertimento. Ogni scuola è invitata a rappresentare il tema del giorno come meglio crede, con canti, balli, piccole recite teatrali. È scelta la performance migliore, che riceve anche un trofeo. La giornata volge al termine verso sera, arriva il momento dei saluti per tutti, con la promessa di rivedersi il mese successivo.

Temì

Il tema centrale del 2013 è stato quello della fede, poiché si era nell'Anno della Fede. I temi affrontati sono stati: La Fede nella Bibbia; La Fede e la Chiesa;



LA FAMIGLIA È IL LUOGO IN CUI SI CUSTODISCE LA FEDE E L'AMORE.

"VIENI E CELEBRA" È UN'ESPERIENZA DI VITA CRISTIANA.

la Fede e la Preghiera; la Fede come Credo; Fede, Scienza e Mass Media; la Fede e la Spiritualità; la Fede e il Servizio; Carità, Fede che va al di là... la Speranza. E in questo 2014, anno della Famiglia, i temi che per ora sono stati trattati sono: la Famiglia nella Bibbia; comunicazioni giovani-adulti all'interno di una famiglia; prepararsi come giovane a una vita di coppia; Giovani Paolo II e la Famiglia; I valori africani in dialogo con il Cristianesimo; sacralità del sesso nell'ambito del ma-

trimonio; la Famiglia come piccola Chiesa; la Famiglia e la vocazione.

Speriamo di mantenere viva questa tradizione negli anni a venire

Questi incontri danno la possibilità ai giovani di trovarsi con coetanei di altre scuole, fare esperienza di condivisione in un'atmosfera assolutamente sana, senza distinzioni tra maschi e femmine, ma tutti quanti delle scuole di Nairobi e dintorni. È utile per ora esprimere la propria fede, viverla in modo visibile, essere orgogliosi di far parte, come noi, della famiglia cattolica. La loro fede ha però, allo stesso tempo, ancora bisogno d'insegnamenti per crescere. A questo dunque servono i momenti di catechesi durante i vari incontri. Molti dei dubbi che i giovani hanno sono chiariti cosicché, alla fine della giornata, li pervade un senso di pienezza e sentono che la loro fede si è anche un poco rafforzata. ■

AFRICA

A cura di Marc-Auguste Kambire

Battesimo ed Eucaristia, i sacramenti della gioia

Mi chiamo Matthew Lawson e sto frequentando un master in legge e scienze politiche presso l'Università di Lomè. Nella mia vita ci sono stati momenti che hanno inciso molto e mi hanno costretto a fare una pausa. Quello che sto per raccontarvi è una di queste esperienze.



«Un tranquillo sabato pomeriggio. Mia madre aveva l'abitudine di andare a fare la spesa al mercato. Io ne approfittavo per giocare a calcio con gli amici. Quella volta, però, quando mia madre tornò a casa, mi chiese di accompagnarla alla parrocchia di Maria Ausiliatrice di Gbényedzi (gestita dai salesiani, nella zona orientale di Lomé) per iniziare il mio percorso di catechismo. Avevo 11 anni. A essere sincero, mi aveva già più volte detto che dovevo iniziare, ma non ne avevo voglia, e quel pomeriggio fu tutt'altro che roseo per me, poiché mi ci stava obbligando.

Una volta giunti presso la parrocchia, ci dirigemmo verso l'aula dei più piccoli. Mia madre mi lasciò con il catechista e se ne tornò a casa. Entrai nell'aula e rimasi quasi tutto il tempo in totale silenzio. Il motivo? Mi trovavo in un gruppo di completi conosciuti. Ci sono volute più di tre lezioni per ambientarmi e, più che altro, per iniziare a interessarmi a quello che mi stava capitando: la catechesi.

All'inizio odiavo l'idea di dover abbandonare il calcio per il catechismo, poi piano piano iniziai a essere contento di prendere parte alla scuola di Gesù. Lo spirito di famiglia che c'era in classe, i valori che c'erano insegnati, come il rispetto degli altri e l'impegno a scuola, sono state queste cose a motivarmi sempre più a partecipare. Mi nominarono capoclasse e dovevo tenere a bada la disciplina, organizzare i momenti di dialogo, compilare il registro delle presenze-assenze per conto del catechista. Ho imparato come si gestisce un gruppo e ho fatto la Prima Comunione la domenica di Pasqua nel 2005. Quanto a lungo ho desiderato quel giorno in cui finalmente avrei partecipato al Sacro Banchetto dell'Eucaristia. Non so come descrivere la gioia provata nel ricevere il Corpo e Sangue di Gesù per la prima volta nella mia vita. A quell'età, ormai, eravamo desiderosi di prendere parte a qualcosa che ci era stata negata per molto tempo. La curiosità iniziale è diventata ora per me una vera e propria fonte di salvezza. Ho scoperto nel sacramento dell'Eucaristia la fonte della libertà. Nella settimana successiva a quella Pasqua, sono andato a Messa ogni giorno, pregando in particolare per tutta la mia famiglia.

Ma, ahimè, l'entusiasmo di quei primi giorni svanì e m'indusse anche a non partecipare più al catechismo

per un certo periodo. Ero convinto che avendo ricevuto quel sacramento, mi ero ormai guadagnato la "carta d'identità del cattolico", un certificato di cui avevo bisogno, e che era più che sufficiente.

Nel 2008, venni invitato da un mio catechista a partecipare agli incontri di un gruppo chiamato Jésus miséricordieux (Gesù Misericordioso). Incontro dopo incontro, nel 2011 ho ricevetti il sacramento della Cresima. Da quel momento sono diventato membro attivo sia del gruppo che della mia parrocchia. Sono stato eletto membro del gruppo locale di animazione di pastorale giovanile. Il grande coinvolgimento nel gruppo ha fatto sì che rimanessi ben saldo a Gesù e che continuassi a riflettere sulle grazie ricevute attraverso i sacramenti, primo tra tutti l'Eucaristia».

Un gioia incenter

Sono molti i giovani che, come il nostro Matthew, ricevono il Battesimo e la Prima Comunione il giorno di Pasqua. Dal 1982 alla fine di maggio del 2014, possiamo contare 20.046 Battesimi e 17.197 Prime Comunioni. Una media di 626 Battesimi e 537 battezzati che ricevono la Prima Comunione all'anno. La celebrazione di questi sacramenti, secondo quanto afferma la coordinatrice del gruppo dei catechisti, Désiré Goncalves: «È un'opportunità per la parrocchia di esprimere la propria gioia nel vedere i suoi figli e figlie rinascere e diventare parte della famiglia cristiana. Nella cultura Éwé (popolazione del Togo meridionale), un bambino entra a far parte della società dal suo ottavo giorno di vita. Il sacramento del Battesimo è la festa in cui si dà il benvenuto al nuovo nato all'interno della famiglia di Dio. È dunque un'opportunità per riunire insieme le famiglie, per celebrare la gioia di avere un nuovo cristiano in più in questa grande famiglia che è la Chiesa. Un evento speciale che ha luogo qui da noi è il momento in cui i neofiti ringraziano Dio e si consacrano a Maria Ausiliatrice dopo un'apposita Messa celebrata in loro onore il mattino del lunedì dell'Angelo».

Per questi nuovi arrivati, molti dei quali sono giovani, la parrocchia è dunque un vero e proprio luogo di gioia. E per la comunità salesiana, questo è un modo per mettere in pratica la spiritualità della gioia, caratteristica tipica della spiritualità salesiana. ■



Frutto pasquale

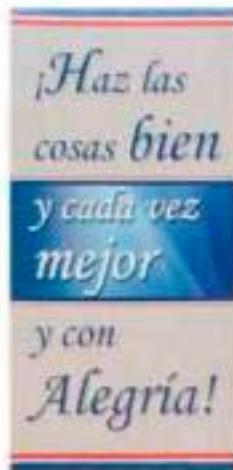


Zamora, dove i Salesiani hanno una chiesa molto attiva, è una città di medie dimensioni nello stato del Messico, saldamente radicata nella tradizione cristiana, derivante più dalla pietà popolare che dalla profonda adesione al Vangelo. La formazione cristiana dei giovani sta sgretolandosi sempre più, lasciando il posto all'indifferenza religiosa.

Frutto Pasquale è un gruppo che fa parte del Movimento Giovanile Salesiano e che si occupa di riscattare i giovani, conducendoli alla fede gioiosa e profonda in una società fatta solo di superficialità e consumismo, caratterizzata dal "volere di più" piuttosto che dall'"essere di più". Frutto Pasquale è un movimento giovanile che ha scelto come motto le parole di Gesù "Chiunque rimane in me porterà molto frutto" (Giovanni 15,5).

«Che noia», disse Monse quando venne invitato a partecipare a uno degli incontri di Frutto Pasquale. «La chiesa è una cosa noiosa», disse. Monse era una brava ragazza, mancava solo di orizzonti spirituali. Si era allontanata dalla Chiesa e Dio era molto lontano dalla sfera dei suoi interessi. Aveva accettato l'invito a partecipare al gruppo con riluttanza, più che altro solo perché sarebbe stata presente anche una sua amica e... sorpresa... l'accoglienza fu calorosa. In breve tempo, la sua vita cambiò e ora dedica gran parte del suo tempo all'apostolato tra i giovani per farli diventare amici di Gesù. Afferma di aver trovata la vera amicizia e che «Gesù è il mio eroe». Ogni membro del gruppo offre il proprio tempo e aiuto e invita chiunque abbia intorno a prendere parte alle attività.

Erik, ventenne, fino ad alcuni anni fa soffriva di ansietà, apatia e altri complessi. Era insicuro e poco comunicativo. Ora non solo è socievole ma è anche responsabile di alcuni nuovi gruppi, perché per lui Dio è diventato una presenza ben percepibile nella sua vita di tutti i giorni. «È sempre con me: lo ringrazio quando vado a dormire e quando mi sveglio». È un artista, canta e suona molti strumenti, anima i momenti della liturgia,





è amico di tutti i membri del gruppo. Dice: «Il gruppo è il luogo dove s'incontrano i veri amici», e si è completamente identificato con lo spirito di Don Bosco, nella "lotta" per portare sempre più amici a Gesù.

Oscar, neo diciassettenne, studia informatica, ama le lingue e la lettura. «Amo soprattutto il modo con cui don Bosco ha indirizzato i giovani alla santità, una santità giovanile fatta di gioia, alla portata di ognuno di noi». Oscar pensa alla santità come a una grande gioia che scaturisce dal compimento dei propri doveri, e ha ben presenti le parole di Domenico Savio all'amico Camillo Gavio all'oratorio di don Bosco: «Caro amico, qui faccia-

mo consistere la santità nello stare allegri; cerchiamo di non fare peccato perché questo ci toglie la grazia di Dio e la pace dell'anima; partecipiamo ai sacramenti e alle pratiche di pietà, svolgiamo i nostri doveri... per non dimenticare le parole della Bibbia "Servite il Signore nella gioia"».

Tutti i giovani che fanno parte del Frutto Pasquale hanno storie simili tra loro, e sono passati, anche se in modi diversi, da una situazione umana e spirituale di scarsa rilevanza, senza mete, molti conflitti familiari e una vita trascinata nella noia, seppur piena di feste tra amici, a una vita vissuta con quella grande gioia che deriva dalla vera amicizia con Dio e l'impegno per Lui. Tutto questo è possibile grazie alle attività apostoliche condivise con altri ragazzi e ragazze della loro età. Gesù ha detto: «Ve l'ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Checo (Sergio) e Grecia sono fidanzati e sono cresciuti partecipando attivamente al gruppo. Ora fanno parte del "seminatori", il livello successivo ai 3 anni di preparazione di base, comune a tutti. Grecia sta per concludere gli studi. Vuole essere insegnante. Il tema della sua tesi è "Il sistema educativo di don Bosco". Checo è stata l'anima del gruppo fin dalla sua nascita ed è la mano destra del fondatore, padre Alejandro Guzmán. Il suo compito è occuparsi dei ragazzi e delle ragazze cui nessuno dona amore, fede ed educazione: quei ragazzi che hanno pessime abitudini e nessuno sa come aiutarli, affrontano una vita piena di disagi e sono impotenti dinanzi ai modelli egoistici e all'indifferenza sociale che la cultura di oggi offrono loro.

Frutto Pasquale aiuta i ragazzi e le ragazze in una fase della loro crescita in cui la ricerca di senso della vita è qualcosa d'importante. Con il supporto del gruppo, è quasi certo che tutti si abbandonano all'abbraccio di Gesù, che li accoglie come un amico, perché la spiritualità di Don Bosco è stata creata su misura per aiutare i più bisognosi. ■



A cura di Marina Lomunno

La festa di don Bosco

in Casa Madre





La lunga giornata della festa liturgica di Don Bosco ha avuto il momento centrale nel tardo pomeriggio nella Basilica di Maria Ausiliatrice: la Messa per i giovani del Movimento Giovanile Salesiano presieduta dal Rettor Maggiore Don Angel Fernández Artime. Una celebrazione festosa con i rappresentanti da tutto il mondo delle 30 realtà (laiche e religiose) che compongono la Famiglia Salesiana e con centinaia di giovani che hanno riempito la Basilica all'inverosimile.

Il Signore, Gesù è la via autentica per la vera felicità di ciascuno

Il Rettor Maggiore, continuando la tradizione del suo predecessore Don Pascual Chavez Villanueva, anche lui a Torino per le celebrazioni del Bicentenario, ha consegnato ai giovani del Movimento e idealmente a tutti i giovani dei 132 Paesi del mondo in cui sono sparse le opere salesiane il messaggio della festa liturgica di Don Bosco tratto dalla prima lettera di san Giovanni: «Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi». «Ho scelto queste parole tratte dalla prima lettera di san Giovanni — ha detto il Rettor Maggiore — perché mi sembra una bellissima concretizzazione della chiamata che oggi il Signore Gesù fa a ciascuno di voi e che senza dubbio Don Bosco, con la sua genialità educativa, saprebbe tradurre in sfida e traguardo della vita quotidiana per i suoi giovani. Miei cari giovani, non posso nascondervi questa mia profonda convinzione: il Signore, Gesù di Nazareth, Figlio del Padre, è la via autentica per la vera felicità di ciascuno di noi, di ciascuno e ciascuna di voi. Don Bosco credeva ciecamente, pienamente in voi giovani. Faceva sue proprie le inquietudini, speranze e gioie dei suoi giovani (e di voi), vivendo con i suoi giovani, in mezzo a loro e con loro, e in quello che era un dono speciale in lui, di essere uomo della relazione persona-

le, del buon tratto, dell'amicizia e del dialogo, dava ai suoi giovani tutta la fiducia per essere veramente "forti" nel cammino della vita, forti nella fede, credendo realmente nelle proprie capacità e possibilità, credendo che voi potete essere, e dovete essere, perché così chiede il Signore, i veri protagonisti delle vostre vite».

30 Gruppi, 132 Paesi

In mattinata i superiori e i coordinatori delle 30 componenti della famiglia salesiana si sono riuniti a Maria Ausiliatrice per la prima volta in occasione del Bicentenario animando il cortile di Valdocco con i colori e le lingue dei 132 Paesi dove sono presenti i salesiani: «Ci siamo ritrovati in occasione dei 200 anni dalla nascita di don Bosco — ha detto suor Yvonne Reungoat, Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice — per creare più sinergia tra le varie componenti della Famiglia Salesiana, per potenziare la rete delle maglie dei figli e delle figlie di Don Bosco e di Madre Mazzarello — è il carisma del nostro santo che ci unifica: ma più riusciamo a conoscerci e a integrarci più serviamo meglio la Chiesa. Per essere segno di pace nel mondo dobbiamo innanzi tutto noi cristiani crescere nel dialogo, abbattere i campanilismi. Don Bosco non è solo della famiglia salesiana ma è di tutta la Chiesa e di tutti coloro anche non cristiani che amano i giovani». ■



A cura di Don Lijo Vadakkan



LA BANDIERA SALESIANA
SVENTOLA IN TERRA ORTODOSSA

I Salesiani in Etiopia





Nella Bibbia gli etiopi sono descritti come "un popolo alto e abbronzato, un popolo potente e vittorioso, un popolo temuto ora e sempre" (Isaia 18,2). L'Etiopia oggi è assai famosa per la sua antica civiltà ed è orgogliosa di essere stato uno dei primi Paesi del Mondo ad accettare Cristo e il Cristianesimo. È un dato di fatto che, secondo la storia del Cristianesimo, che l'unica persona ad aver chiesto "Cosa mi vieta di ricevere il Battesimo?" sia stato un Etiope. L'apostolo Filippo diceva: "Se credi con il cuore, allora è permesso". L'Etiope rispose: "Credo che Gesù Cristo sia il Figlio di Dio" (*Atti degli Apostoli* 8:37-38).

Un "segnatore" per l'Africa.

Nelle *Memorie Biografiche* di don Bosco si possono leggere due sogni che si collegano all'Africa. Il primo è del 1866: una pastorella appare a don Bosco e gli mostra lo sviluppo della Congregazione attraverso un'immagine di un raggio di sole che da Santiago raggiunge Pechino, passando per il continente africano (*Memorie Biografiche* XVIII, 71). Il secondo invece è del 1885: in questo don Bosco sogna di trovarsi lui stesso nell'Africa Cen-

trale e qui un angelo gli parla delle grandi benedizioni che presto sarebbero piovute su questo continente (*Memorie Biografiche* volume XVII, 643, 645).

Questa è storia! Ci vollero poi ben 90 anni affinché il sogno di don Bosco diventasse realtà e i primi salesiani mettersero piede sul suolo etiope, infatti, lo fecero solo nel 1975. Fin dall'arrivo di questi pionieri, la priorità dei Salesiani in Etiopia è stata l'educazione di centinaia di giovani che frequentavano una rete di più di 14 realtà presenti in tutto il Paese.

Il sogno continua...

La missione salesiana per i giovani etiopi è stata una vera e propria sfida, soprattutto per la realtà multi-etnica, multireligiosa e multiculturale in cui si colloca. Mentre la nazione con il passare del tempo è stata proclamata essere a maggioranza cristiana, recentemente la popolazione musulmana è aumentata tantissimo fin quasi a poter affermare che attualmente il numero dei musulmani è pressoché lo stesso dei cristiani. Il numero dei cattolici, sia di stampo latino sia greco, oggi copre solo l'1% della totale popolazione etiope, che è di



circa 85 milioni di abitanti. Nonostante tutto, è necessario dire che la Chiesa Cattolica gioca un ruolo importantissimo nella vita di molti etiopi, soprattutto grazie al grande numero di scuole, ospedali e altre istituzioni che forniscono servizi per il bene comune della società. Ci sono, infatti, più di 350 scuole cattoliche che operano nel Paese, per un totale di 120.000 studenti l'anno e che fanno sì che la Chiesa Cattolica sia il più importante organismo educativo del paese, subito dopo il Governo. Tra queste, le scuole salesiane sono 19, e comprendono elementari, medie, scuole tecniche e licei.

Evanḡelizzazione in un ambiente multi-etnico

La sfida principale per i Salesiani in Etiopia è fare in modo che il carisma di don Bosco sia presente anche in un ambiente multi-religioso come appunto è l'Etiopia, dove la Chiesa Ortodossa Etiope è profondamente irradiata nella vita e nella storia delle persone fin dall'inizio del cristianesimo stesso. Anche se raro, è comunque capitato in alcuni momenti, che alcuni preti ortodossi abbiano proibito ai propri fedeli di frequentare corsi o

anche solo attività ludiche nelle case salesiane, convinti che si trattasse solo di esche che avrebbero poi portato i giovani ad abbracciare la fede cattolica. Oggi comunque, con pazienza e tolleranza, sono proprio i giovani che stanno iniziando a capire che la Chiesa Ortodossa e quella Cattolica condividono lo stesso ideale: lo sviluppo dei giovani della società nel suo insieme.

Il Movimento Giovanile Salesiano (MGS) della Visitatoria ha fatto grandi sforzi a questo riguardo, accompagnando i giovani a portare armonia tra la spiritualità cattolica e quella ortodossa. Classi di catechismo, Savio Club, gruppi teatrali e d'intrattenimento nei vari oratori sono tutte parti della formazione alla fede unita alle varie attività ricreative. Classi di formazione morale e programmi di studio serale all'oratorio di Adwa, per esempio, nella regione settentrionale del Tigray, sono iniziative passate, ma che gli ex allievi ricordano ancora oggi con piacere. Il risultato è stato il numero di vocazioni alla vita salesiana che sono venute da questi oratori, spesso da famiglie tradizionali ortodosse nonostante la loro dura opposizione a questa scelta.



Giornata dell'MGS a Mekanissa.

La giornata MGS tenutasi quest'anno a Mekanissa è stata una grande iniziativa a questo riguardo per radunare insieme i leader dei giovani dei vari oratori salesiani. Il tutto si è svolto presso il centro Bosco Children della città. Vi hanno partecipato più di 250 giovani dei vari oratori locali, hanno condiviso idee e sogni, hanno messo in risalto le proprie differenze e ne è poi scaturito un forum di discussione. I tre giorni dell'evento sono stati organizzati in modo che i giovani e i Salesiani partecipassero insieme a momenti di musica e sport, con uno spirito di gioia e preghiera. Tra i giovani c'erano anche musulmani e ortodossi, cattolici e protestanti, ma tutti sotto l'ombrello di Don Bosco, con l'unico obiettivo di creare un mondo migliore. ■





Spiritualità missionaria





A cura di Alfred Maravilla, SDB

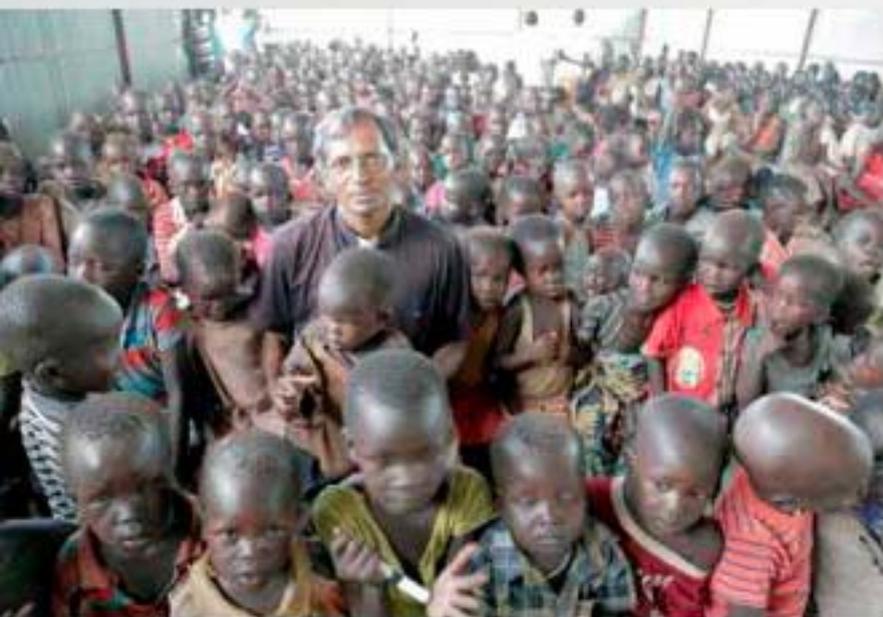
Signore, manda me!

Andate in tutto il mondo...

Durante la sua vita Don Bosco ha fatto ben 11 spedizioni missionarie, ma nessuna supererà l'entusiasmo della prima. Tra i molti che avevano risposto all'invito, Don Bosco scelse 6 sacerdoti e 4 coadiutori. Fu un avvenimento epocale per la Congregazione e anche per la città di Torino! La partenza da Valdocco fu solenne: l'11 Novembre 1875. Inizia una epoca missionaria che si svilupperà in tutti i continenti, inculturando ovunque il carisma salesiano: "Ho fatto sempre quello che ho potuto, quanto ancora resta a fare, ci penseranno i miei figli". Dal 1875 la Congregazione Salesiana è missionaria. Nel 1888 già il 20% dei Salesiani vivono nelle missioni d'America. E essa continua anche oggi a vivere con generosità ed entusiasmo questa specifica vocazione.



Ma perché essere missionari? Cosa motiva ancor oggi questa vocazione, magari in paesi con una cultura totalmente diversa in luoghi spesso insicuri e poverissimi? Odisè Lazri (Albanese, partito nel 2013 come missionario in Sud Africa) dice: «Essere missionario per me significa essere portavoce di Cristo, portare la buona notizia della risurrezione del Signore; la gioia del Risorto dove non è ancora arrivata». D. Roberto (italiano, partito nel 2012 per il Brasile): «A partire dalla mia esperienza come salesiano che è già stato diverse volte in terra di missione sia in Brasile, sia in Madagascar posso dire che i Salesiani hanno un obiettivo grande che è dare sempre nuova speranza, nuova forza, una grande fede alle nuove generazioni». D. Sony (Indiano partito nel 2013 per la Sierra Leone): «Il principale scopo della missione oggi è far conoscere Cristo a chi non lo conosce ancora e indirizzare le persone a Dio. Viviamo in un mondo in cui Dio non è importante e perciò dobbiamo far conoscere Cristo e la sua Parola alla gente in un mondo secolarizzato». Nell'anno bicentenario della nascita di Don Bosco tutti salesiani sono chiamati a rivivere il suo spirito missionario. «Il tratto missionario divenne tipico di ogni salesiano, perché dedicato nello stesso spirito salesiano», scrisse D. Juan Vecchi, il sesto successore di Don Bosco. «Non è quindi qualcosa aggiunto per



Fr. Luigi Bolla: «Quando la nave è partita da Genova ho vissuto uno dei momenti più belli della mia vita... È un momento dove il Signore ti dice: "lo sono tutto solo per te" è un momento di gioia infinita. Questa sì è la testimonianza che vorrei rimanesse perché può incoraggiare i giovani che molte volte dubitano, dicendo "vado a provare". Meglio andare disposti a tutto...».





alcuni. È come il cuore della carità pastorale, il dono che caratterizza la vocazione di tutti».

Ai membri della 145 spedizione missionaria (2014) il presente successore di Don Bosco, Don Ángel Fernández ha ribadito: «Oggi dire 'Salesiani' significa stare in mezzo ai più poveri e bisognosi della società; non dovrebbe essere solo uno slogan, ma una realtà (...) Deve essere la passione missionaria che ogni Salesiano sente ad andare incontro ai giovani; quindi abbiamo bisogno di una Congregazione più vicina a loro, alla gente, alla società; questo garantirà la continuità del carisma e della missione». Così il Diacono brasiliano José Alves de Oliveira ha chiesto di essere inviato tra i Xavantes del suo Paese: «Molti missionari, la-





sciando le loro terre, si sono dedicati a questo lavoro con fede e amore. Così, in questa realtà indigena, mi vedo come parte del sogno di tanti altri sognatori ... e come sfida del CG27, che ci chiama ad essere Don Bosco nelle reali frontiere delle periferie, e dove è maggiormente necessaria una presenza profetica e evangelizzatrice».

«Celebrare questo 200° della nascita di don Bosco, significa anche ritornare alle nostre radici missionarie,» insiste D. Guillermo Basañes, Consigliere per le Missioni. «Viviamo questo giubileo in chiave di uscita missionaria salesiana. Che la solenne conclusione di queste celebrazioni, il 15 Agosto 2015, trovi i figli di Don Bosco "accidentati e feriti per essere usciti per le strade, piuttosto che malati per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (Papa Francesco, Evangelii Gaudium 49): "usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo!" Ecco il miglior regalo di compleanno che possiamo offrire al nostro caro Giovannino!

Oggi Papa Francesco ci illumina: vivere questa dimensione missionaria del nostro carisma, significa mantenere viva la nostra passione per Gesù e il suo popolo, vivendo la nostra vita salesiana in stato permanente di missione e così superiamo l'accidia pastorale, la meschinità e la psicologia della tomba e ritroviamo la gioia di evangelizzare! (Evangelii Gaudium 25, 82-83, 268).

D'altronde l'espressione più bella di questo spirito missionario è lasciare la propria terra, il proprio popolo per annunciare il Vangelo di Cristo. Così, ogni anno, nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino si rinnova la tradizione della partenza e dell'addio ai missionari. È un evento solenne e commovente. Con la consegna del crocifisso e l'abbraccio fraterno si completa un cammino di preparazione personale e comunitaria. La vocazione missionaria è una lunga storia d'amore tra Dio che chiama e l'apostolo che risponde. È sempre Dio che sceglie. E l'uomo non è mai così grande come quando dice di sì al Dio che passa e chiama. ■



La voce del missionario

A cura di D. Roberto Cappelletti Italiano, missionario in Brasile

Non so bene il giorno preciso della nascita della mia vocazione salesiana, ma so benissimo come si è sviluppata negli anni. Fin da piccolo, e poi nel noviziato salesiano, sono sempre stato attratto dai racconti dei missionari che venivano a parlarci da terre lontane e della loro vita in mezzo ai più poveri. Ho sempre avuto questa sensibilità, ma forse, come il fuoco di un caminetto, era un poco nascosta, sotto la brace delle tante attività e dei miei studi. Nella casa salesiana di Mezzano, ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con il Brasile, tramite gemellaggi e viaggi in quella terra. E lì quel fuoco si è riacceso. Sono poi stato chiamato come Delegato per l'Animazione Missionaria della Ispettorato INE, il cammino con i giovani della Scuola di Mondialità e le esperienze estive in Madagascar mi hanno confermato nella volontà di spendere la mia vita tra i più poveri. Alcuni dicono: «Qui, in Italia, abbiamo bisogno dei sa-

lesiani, perché devi partire per le missioni?». Questa è un'obiezione che potrebbe avere le sue ragioni, se si guardasse alla scelta di lasciare il proprio Paese per essere missionario *ad gentes* solo dal punto di vista materiale, numerico e statistico. Ma chi parte per la missione lo fa non per scappare da qualcosa, ma per dare senso completo alla propria vocazione e nel mio caso alla mia vocazione salesiana.

Mettendo la mia richiesta di essere missionario *ad gentes* direttamente nelle mani del Rettor Maggiore ho voluto dire che la mia vita appartiene a Dio e non a me, e che vorrei fosse davvero spesa per i più poveri e lontani. Non sarà tanto quello che riuscirò a dare, ma sono sicuro che sentire la felicità dentro di me per quello che faccio con i più poveri è la miglior risposta a tanti dubbi iniziali.

Fino a non molto tempo fa, sono stato ad Itajaí, una



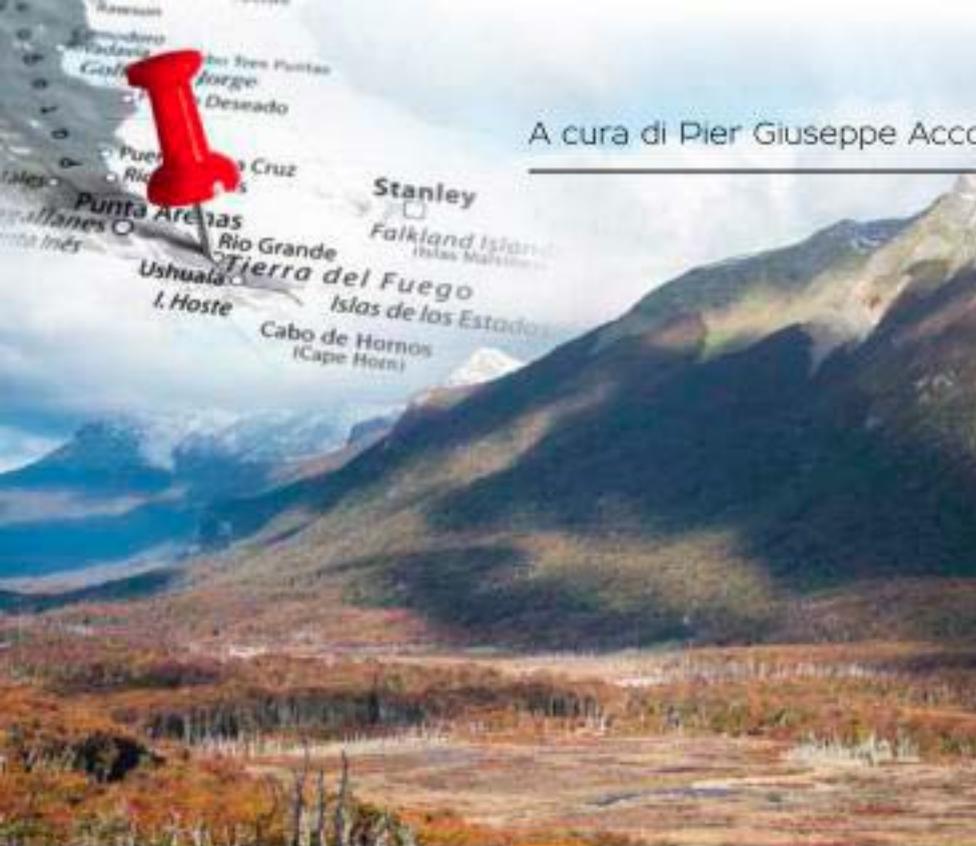
città portuale del sud del Brasile, in gran parte formata da gente che sta bene, che vive del proprio lavoro. Ma anche in una città come questa, ci sono centinaia di persone e bambini che vivono ai margini, in case fatiscenti, in situazioni di violenza, emarginazione e droga. Sono stato lì per loro soprattutto, per dare loro una speranza e un futuro, attraverso l'educazione, la formazione personale, l'accompagnamento e la testimonianza mia e

della comunità educativa del Parque Dom Bosco, l'opera sociale dove ho lavorato fino a non molto tempo fa. Chiaro che a volte anche io mi chiedo se sono al posto giusto, vedendo che gran parte della città vive in stile europeo, senza tanti problemi. Ma per ora sono qui, con il sogno forse, un giorno, di poter donare la mia vita anche in una situazione missionaria più radicale e povera di questa dove mi trovo ora.

È sempre stato il mio sogno. Ma dove sono e dove sarò mandato o chiederò di andare, cercherò sempre di vivere al meglio la mia vocazione salesiana missionaria, donando ogni mio respiro ai più piccoli e poveri!

Da due mesi sono stato destinato all'Ispettorato Missionario di Amazonia, per vivere l'esperienza missionaria nella località dell'Alto Rio Negro, chiamata Iauareté, al confine con la Colombia. Qui ho iniziato a lavorare con varie etnie indigene, la più importante quella Tukano. Visitando le più di 30 comunità sparse lungo i vari fiumi, coordinando le attività dell'Oratorio e aiutando nella pastorale della Parrocchia, sto scoprendo quanto noi occidentali abbiamo da imparare da questi popoli così ricchi di storia e di cultura e così semplici nel loro stile di vita. Ringrazio Dio e i miei superiori per questa nuova possibilità, di vivere povero tra i più piccoli e poveri. ■

A cura di Pier Giuseppe Accornero



Dalla Terra del Fuoco al Vaticano

«Una punta arida rivolgendosi al sud, tra Pacifico e Atlantico, alla fine del Continente americano. Questa è la Patagonia. "Recostata" a ovest sulla Cordigliera delle Ande e bagnata a est dall'Atlantico, aperta a nord a un'incerta trasmissione che la collega alla Pampa Argentina e percorsa senza pausa per il vento». Così un esploratore descrive la Patagonia, 800 mila chilometri quadrati — il doppio dell'Italia — dove nel 1879 arrivano i missiona-

ri e le missionarie salesiani inviati da Don Bosco. «Mese-
ta, altopiano arido», fiumi tempestosi, montagne im-
ponenti, tremenda solitudine, gelido e implacabile vento.
Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco — ricono-
sciuto dal Comitato storico-scientifico come «un anni-
versario di interesse nazionale» — la Camera dei Depu-
tati ha reso onore al grande santo piemontese con una
celebrazione nella sala Aldo Moro, il 18 novembre 2014,
con il saluto della presidente della Camera Laura Boldri-
ni e con il convegno Italiani alla fine del mondo: missio-
nari salesiani pionieri in Patagonia e Terra del Fuoco.

Prima di tutto la formazione umana

L'11 novembre 1875 nella basilica torinese di Maria Ausiliatrice Don Bosco benedice la prima spedizione missionaria, capitanata da Don Giovanni Cagliero e composta da altri 5 sacerdoti, tra cui Giuseppe Fagnano, animo di pioniere ed ex garibaldino, e quattro coa-





diutori. Don Bosco raccomanda loro «con insistenza la posizione dolorosa di molte famiglie italiane. Voi troverete un grandissimo numero di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera». In un secondo tempo avrebbero iniziato l'evangelizzazione della Patagonia: «In questo modo diamo inizio a una grande opera, non perché si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no! Ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non abbia da produrre un gran bene?». Con grande commozione i 10 missionari attraversano la basilica accolti da una grande folla, dalle carrozze e dalle lanterne che rischiarano la notte. Portano con sé un foglietto con i «ricordi speciali» scritti da don Bosco. «Cercate anime, non denari, né onori, né dignità; prendete speciale cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini; fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diventerete padroni del cuore degli uomini; fra voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, non portatevi né invidia né rancore, anzi il bene di uno sia il

bene di tutti, le pene e le sofferenze di uno siano pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle; nelle fatiche e nei patimenti, non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo. Amen». A Don Cagliero scrive: «Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo far noi. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli». Don Bosco li accompagna fino a Genova dove il 14 si imbarcano sul piroscampo francese *Savoie*.

Le prime opere e... I nonni del Papa

A Buenos Aires e in Argentina gli emigrati italiani e piemontesi abbondano. Nel 1877 i Salesiani nel Barrio Almagro inaugurano la chiesa parrocchiale, le scuole di arti e mestieri, l'oratorio: nella cappella di Sant'Antonio nel 1908 nasce la squadra di calcio San Lorenzo de Almagro dal nome del fondatore, il salesiano Don Lorenzo Massa, squadra che furoreggia e vince 14 scudetti del campionato argentino. I nonni paterni e il papà di Papa Bergoglio, emigrati da Torino e da Portacomaro, approdano il 15 febbraio 1929. A Buenos Aires frequentano la parrocchia del Barrio Flores ma hanno il cuore all'oratorio di Almagro e fanno il tifo per la squadra con i colori rosso e azzurro. Jorge Mario ne è perduto tifoso: quando può, va a vederla allo stadio e nel 2008, per il centenario, il cardinale arcivescovo di Buenos Aires riceve la tessera di socio onorario. ■

Costruire con la spiritualità di Don Bosco

La semplicità vissuta nell'amore è il modo di vivere che Dio realmente vuole da noi. Gesù ci ha dato un esempio di vita che riflette la semplicità del vero amore per noi e ci indica come seguirlo. La vera spiritualità dell'amore può solo sospingere nel proseguire nel proprio servizio, sopportando le difficoltà e i problemi che quotidianamente incontriamo.

Le urgenze del Vangelo hanno chiesto a molti di vivere lontano dal luogo in cui sono nati e cresciuti, talvolta senza fornire loro la possibilità di farvi ritorno. Uno di questi missionari è il padre belga don Albert Lucien Gustave Roosens che con i suoi 89 anni testimonia ancora la freschezza del Vangelo. Don Albert è stato ordinato sacerdote salesiano nel 1956 ed è partito missionario per la Thailandia, Paese in cui la religione di stato è il Buddismo.

Tutta la sua vita è stata piena di miracoli grazie all'aiuto di Dio. Don Albert ci ha raccontato del periodo in cui era l'unico missionario che lavorava nel sud della Thailandia che, all'epoca, ricopriva le provincie di Pattani, Narathiwat, Yala, Surathani e molte altre a loro confinanti. Non era semplice evangelizzare in quei luoghi poiché la maggioranza delle persone erano musulmane e quindi era per loro difficile accettare i concetti di base di una religione diversa dalla loro. Ha anche dovuto tenere in conto il fatto che moltissimi bambini non avevano la possibilità di andare a scuola e le cause erano principalmente due: la povertà e la distanza tra casa e scuola. Don Roosens decise quindi, per prima cosa, di costruire una scuola tecnica fondata sugli stessi ideali della Scuola Tecnica Don Bosco di Bangkok. Lui stesso ha progettato e fatto costruire l'edificio scolastico. Ma quella fu solo la prima. Ne seguirono altre, mattone su mattone, proprio come lui voleva.

Queste scuole tecniche venivano costruite per i giovani delle famiglie povere e gli orfani, poiché non avevano i soldi per pagarsi gli studi. Lo scopo principale di questo tipo di scuole è di far diventare gli allievi dei tecnici industriali, operatori meccanici, saldatori, ingegneri

meccanici, elettrici ed elettronici. Don Roosens crede che questo sia il modo giusto per ridurre la povertà, ovvero aiutare i giovani ad avere le conoscenze in uno specifico lavoro che possa aiutare economicamente se stessi e la loro famiglia.

A parte la costruzione di queste scuole, ha anche realizzato altri edifici come un complesso comprendente asilo e scuola elementare, un edificio per il proseguimento della scuola dell'obbligo, ovvero il Centro di Formazione Professionale Don Bosco per quei bambini i cui genitori sono affetti dalla lebbra: questi bambini possono quindi imparare un lavoro e sapersi mantenere da soli nella nostra società. Don Roosens ha anche costruito parecchie case per le persone povere che sono soliti migrare dal Nord-est al sud della Thailandia. È stato coinvolto in tanti progetti di sensibilizzazione degli abitanti dei villaggi su come vivere in modo migliore, in particolar modo con migliori condizioni sanitarie e con l'arrivo dell'acqua corrente anche nei villaggi più sperduti. A questo dobbiamo anche aggiungere un centro di aiuto per gli ex allievi della scuola Don Bosco che sono ciechi e quindi impossibilitati a vivere autonomamente, così come la costruzione di un'altra scuola professionale nella provincia di Pattani, e tante altre. Come spesso dice lo stesso Don Roosens, "ci sono tante storie sconosciute".

Comunque, raggiungere e portare avanti tutti questi progetti richiede un grande supporto economico, come lui stesso ci ha detto, ammettendo anche che ogni volta che dà l'avvio a una nuova costruzione non ha mai la certezza di poter arrivare fino in fondo al progetto e sa che i problemi da gestire saranno sempre tanti. Continua la storia, con gli occhi lucidi, dicendo "Ho sempre pregato con costanza, e Dio non mi ha mai abbandonato". Un giorno un benefattore è venuto da me dicendomi che avrei potuto usare i suoi soldi in qualsiasi modo avessi ritenuto necessario. Rimasi molto sorpreso da questo gesto: Dio mi aveva mandato quell'uomo, era un miracolo. Tantissime altre volte ho ricevuto donazioni in denaro da gente che non avevo mai visto prima. Dio mi ha sempre guidato verso le

persone giuste cui chiedere aiuto, indicandomi la giusta strada da seguire e come svolgere la mia missione. Dio è grande, credo ciecamente in lui, poiché lui è il mio Pastore. Don Roosens adora costruire... nella sua vita ha fatto costruire da zero almeno 35 nuovi edifici, è per questo ha il soprannome di "Bob il costruttore" (come un noto cartone animato locale). Ha costruito scuole, quattro chiese, e ha già in cantiere la costruzione di altre quattro. Dice: "Non ho mai pensato a quanti edifici avrei avuto la possibilità di realizzare, perché la mia unica preoccupazione era aiutare i poveri e i bisognosi".

Ha ricevuto tre medaglie d'onore da Baldovino, re del Belgio, negli anni 1971, 1983 e 1986. E nel dicembre 2013 ha ricevuto la medaglia "Pro Ecclesia et Pontifice" per i suoi anni di servizio a favore della Chiesa e del benessere dell'umanità. E quando gli si domanda cosa ne pensa di tutte queste onorificenze, risponde così: "Non che queste medaglie abbiano implementato il mio desiderio di aiutare il prossimo, sono solo una dimostrazione che queste costruzioni non potevano certo nascere e venire su dal

tratta di un edificio di quattro piani, con camere da letto, sale ricreazione, sale riunioni, tutto contornato da diversi cortili e campi da sport. Nel complesso, grande sogno di don Roosens, c'è anche una cappella dedicata a "Nostra Signora di Banneux", ancora in fase di costruzione. Solo tre anni fa, all'età di 86 anni, ha affrontato il lungo viaggio fino in Belgio alla ricerca di fondi per questo suo progetto. Ci ha raccontato che ogni giorno doveva spostarsi in macchina, viste le distanze, per far visita ai vari amici e benefattori che lo avevano già aiutato in passato. E quando gli chiedevano come potesse ricordarsi le varie strade visto che non metteva più piede nel suo paese da più di 50 anni, risponde: "Semplice, mentre guido, in una mano tengo il rosario, prego e guido. Ovvio che a volte, anche spesso, mi perdo, ma con l'aiuto della gente, faccio sempre ritorno a casa sano e salvo". E aggiunge: "Questo è di sicuro il mio ultimo viaggio in Belgio". È un uomo molto determinato e testardo, ma lui stesso ammette di esserlo. Se gli si chiede se il viaggio lo abbia affaticato, soffrendo già lui di disturbi cardiaci, dice che è andato tutto bene,



nulla. Ci vuole passione e amore per il prossimo, e questo vale soprattutto nel caso di noi sacerdoti, lo come gli altri, la nostra vita deve essere un sacrificio per il prossimo". Ci ricorda proprio quello che Gesù aveva detto, cioè che l'amore più grande è quello di chi dona la propria vita per gli altri.

Tra chi lo conosce, è noto che don Roosens non ama mangiare nei ristoranti. Quando qualcuno lo invita a pranzo, rifiuta con la scusa che è troppo caro, e che "mangiamo per vivere, non viviamo per mangiare". È una persona molto indipendente, che non vuole mai disturbare nessuno. In questo periodo si tiene impegnato collezionando francobolli e prendendosi cura del suo ultimo progetto "La casa Don Bosco", così come la cappella di "Nostra Signora di Banneux-Belgio", suo grande sogno da sempre. La Casa Don Bosco è già stata iniziata ed è destinata a quei poveri ragazzi che provengono dalle zone rurali della Thailandia, che desiderano continuare gli studi a Bangkok, ma che non hanno un posto né i soldi per pagarsi l'affitto. Si

soprattutto per l'aiuto di tante persone di buon cuore. Quando lo abbiamo intervistato, eravamo anche curiosi di sapere se non avesse provato nostalgia della famiglia, che era lontana da lui migliaia di chilometri. Ha ammesso di non essere rientrato nemmeno per il funerale dei genitori. Gli abbiamo ovviamente chiesto il perché, così ci è stato risposto: "Mi trovano nel Sud della Thailandia aiutando i poveri e quindi cosa mai avrei potuto fare per una persona defunta? Semplicemente pregare per la sua anima. Sono i vivi, infatti, che avevano, e hanno bisogno di me". Ci sono tantissime storie da poter raccontare su don Roosens, e tante "sconosciute, come direbbe lui stesso. Ma per oggi basta, anche lui non ha più voglia di continuare a raccontare. Don Roosens, come possiamo aumentare la nostra fede? Gli chiediamo e ci risponde "Credete nell'impossibile". Durante tutta la sua vita religiosa ha sempre avuto una grandissima gioia nel cuore, sapendo di essere al servizio di Dio. Il suo motto che è sempre nel cuore è "Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla". ■



Spiritualità ecclesiale





“La spiritualità del quotidiano”

Don Arthur Lenti è oggi conosciuto in tutto il mondo salesiano, grazie al successo dei suoi libri dal titolo “Don Bosco: storia e carisma”, tradotti in varie lingue. Nato, proprio come Don Bosco, in Piemonte (Italia), nel 1939, don Arthur è poi immigrato negli Stati Uniti, dove è entrato nella famiglia salesiana. Dopo la grande guerra mondiale, fece ritorno in Italia per la formazione teologica, in preparazione all’ordinazione sacerdotale e studiò inoltre presso l’Istituto Biblico di Roma. Dal 1975, vive al “Don Bosco Hall” di Berkeley, nello stato della California (Stati Uniti), casa fondata come residenza per gli studenti salesiani di teologia. Per molti anni ha avuto il ruolo di consigliere del gruppo studentesco. Conosciuto per il suo modo di vivere semplice, l’amabilità e la disponibilità di aiuto in qualsiasi servizio, ha goduto e gode ancora oggi dell’apprezzamento e affetto di tutta la comunità sa-



lesiana del “Don Bosco Hall” che, per molti anni, è stata il suo focolare. Forzato dalle necessità del periodo, e su ordine dei suoi superiori, don Arthur tornò a Roma e qui continuò gli studi di salesianità in modo

formale e con grande diligenza, con enfasi studiò la storia e la spiritualità di don Bosco nel contesto della Chiesa e della società del XIX secolo. È così che nacque l’Istituto di Studi Salesiani all’interno del “Don Bosco Hall”, affiliato alla Scuola Domenicana di Filosofia e Teologia.

Don Arthur ha, con grande gentilezza, accettato di passare un po’ di tempo con noi in una familiare in-

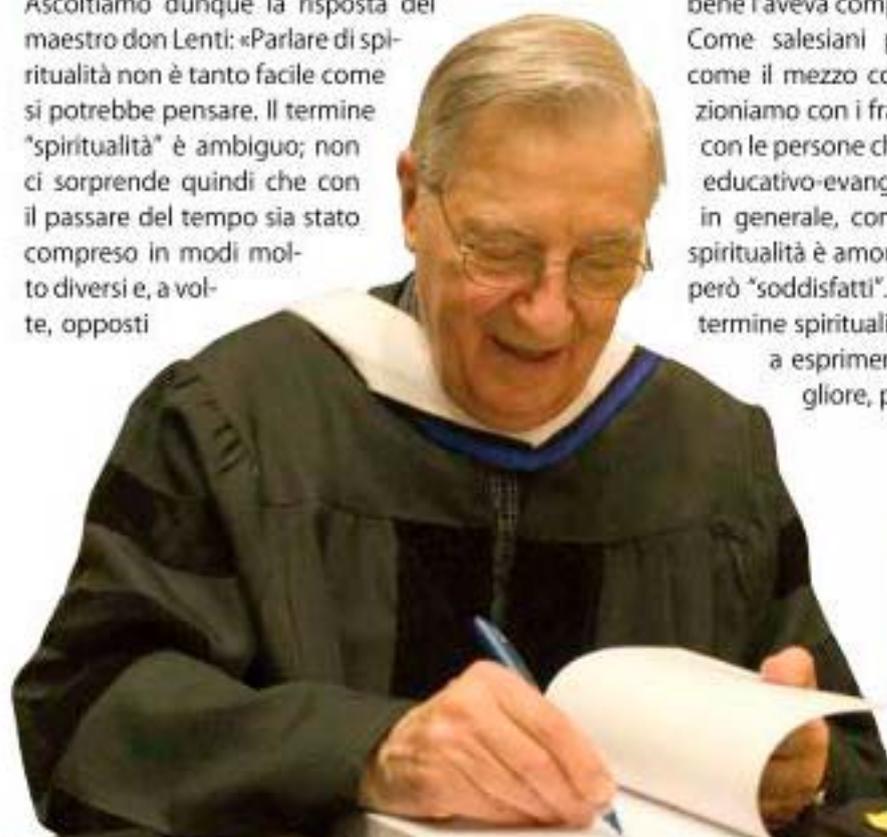


tervista sulla spiritualità salesiana vissuta nel quotidiano. La nostra intervista si è basata soprattutto su queste due domande: 1. Come intende la spiritualità del quotidiano nel carisma salesiano? 2. Com'è possibile viverla oggi?

Ascoltiamo dunque la risposta del maestro don Lenti: «Parlare di spiritualità non è tanto facile come si potrebbe pensare. Il termine "spiritualità" è ambiguo; non ci sorprende quindi che con il passare del tempo sia stato compreso in modi molto diversi e, a volte, opposti

tra loro. Un esempio molto chiaro è che quando si parla di spiritualità alla gente, solitamente la si considera solo come un'azione interiore e individuale. Ma al contrario la spiritualità, per essere autentica, non può esistere se non in relazione con gli altri, come bene l'aveva compresa e vissuta Don Bosco.

Come salesiani possiamo vedere la "spiritualità" come il mezzo con il quale ci muoviamo e ci relazioniamo con i fratelli della comunità, con i giovani, con le persone che condividono con noi la missione educativo-evangelizzatrice della gioventù; dunque, in generale, con la gente. Fondamentalmente la spiritualità è amore, è carità. Non dobbiamo esserne però "soddisfatti". In termini pratici, se sostituiamo il termine spiritualità con un altro che a volte ci aiuta a esprimere la nostra idea di un mondo migliore, potremmo ben usare termini come





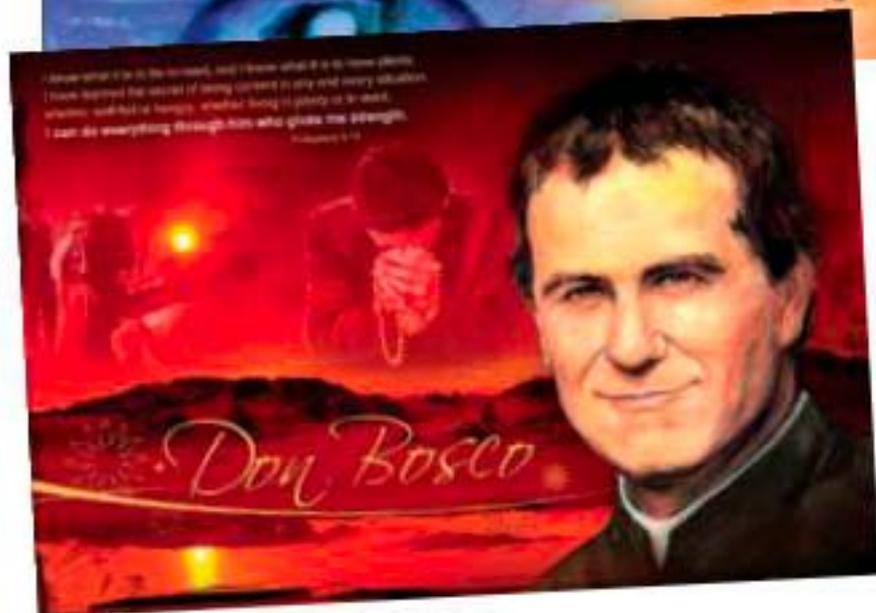
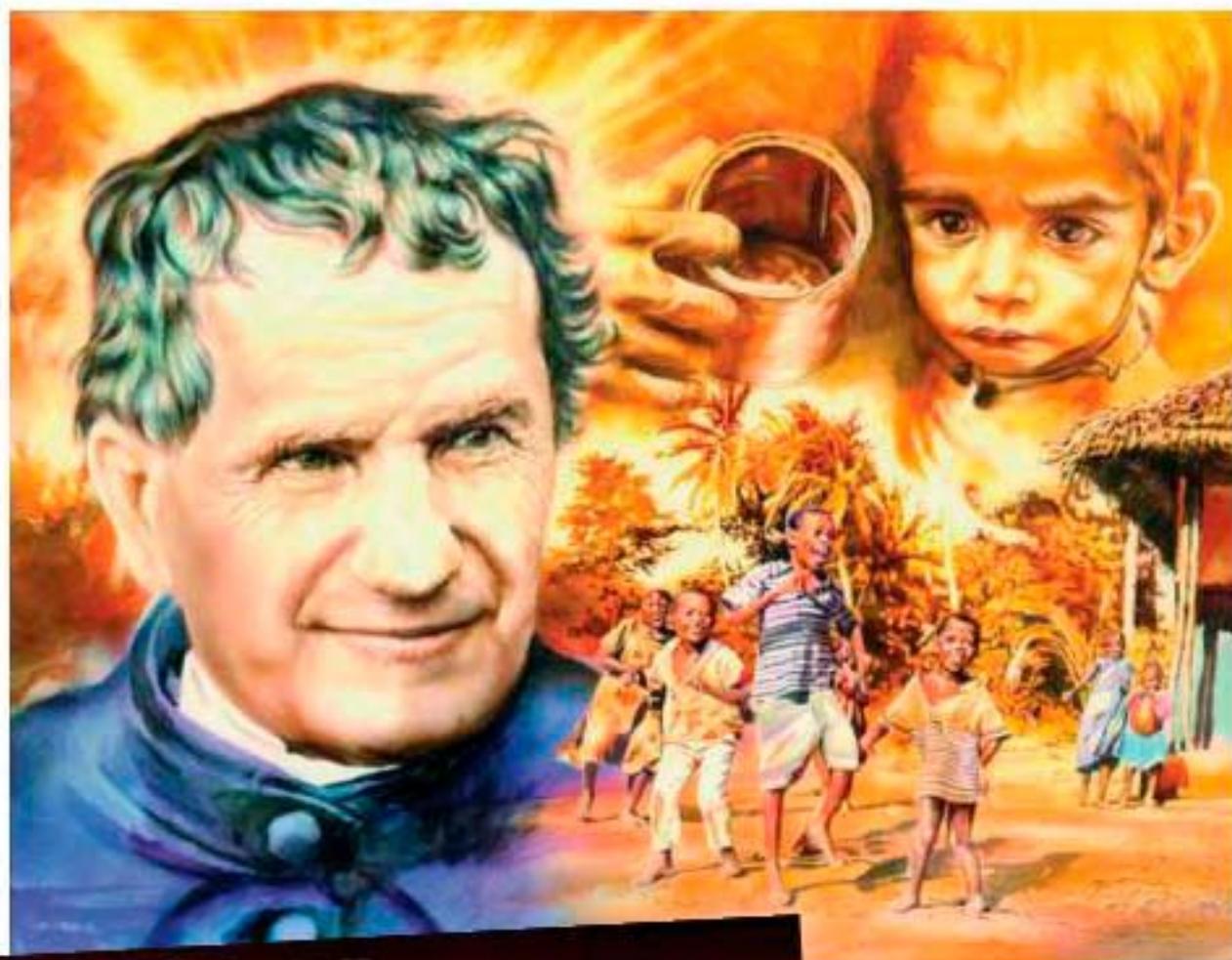
amore, carità, amicizia, desiderio di aiuto, disponibilità di aiuto del prossimo, ecc. Presi tutti nell'insieme, questi termini potrebbero ben descrivere la spiritualità del quotidiano come la intendeva Don Bosco.

È sotto quest'aspetto che si può chiaramente vedere l'influenza che ha avuto in lui San Francesco di Sales. Siamo assolutamente sicuri che don Bosco conosceva bene l'*Introduzione alla Vita Devota (Filo-tea)*, opera maestra del santo vescovo di Ginevra. In questo libro si può trovare una delle principali radici della spiritualità del quotidiano, che don Bosco visse ed insegnò.

È giusto inoltre ricordare che don Bosco ha vissuto come un mistico, vale a dire con una forte unione con Dio, con i santi, soprattutto la Vergine, con cui parlava con autentica familiarità. E non solo, egli intese la vita mistica (spirituale) come amore cristiano messo in pratica, vissuto come apostolato. E questo non solo come espressione di umanità, di filantropia, ma come una profonda unione interiore con Dio.

È per questo che è possibile sostituire la parola spiritualità con termini come amore e carità cristiana. Si comprende meglio quanto detto se ricordiamo, per esempio, che alcune persone in visita all'oratorio di don Bosco restavano sorprese e impressionate dall'"ambiente soprannaturale" che si respirava. Questo fatto era dovuto non solo all'intensa vita sacramentale, alle pratiche religiose e devote, ma anche e in particolar modo, visto il grande livello, a dir poco quasi soprannaturale, di amore cristiano che motivava le vite di questi "semplici" adolescenti e preadolescenti. Il centro di tutto quest'ambiente era lo stesso don Bosco e la sua relazione con Dio che, come un sole, irradiava tutti coloro che gli erano attorno.

È giusto ricordare, inoltre che, per principio, la spiritualità non è un qualcosa di elitario. Il Concilio Vaticano II lo comprese bene. La spiritualità non è riservata ai vescovi, sacerdoti e religiosi, ma coinvolge tutti quanti. Questo vuol dire che al giorno d'oggi i membri della Famiglia Salesiana possono vivere questo



tipo di spiritualità. Don Bosco si aspetta da ciascuno di noi che siamo pronti e disponibili a lavorare con carità. All'interno della Famiglia Salesiana questo è un compito per tutti, senza alcuna eccezione. Non è solo un lavoro, è un lavoro di carità. La Famiglia Salesiana non è un "club sociale", ci unisce l'apostolato

ed il lavoro per la salvezza dei giovani. In una sola parola, quello che ci unisce e distingue da tutte le altre famiglie religiose è proprio la nostra spiritualità e non solo il nostro apostolato nel mondo esterno.

In questo senso la nostra spiritualità non ha orari e viene vissuta nel quotidiano, in particolar modo nel comportamento con il prossimo. Per questo dobbiamo porre molta attenzione alle parole che usiamo, al modo con cui trattiamo le persone. In questo senso, il rispetto del-

le persone e i modi di essere sono molto importanti. Questi piccoli dettagli possono sembrare insignificanti, ma non è per niente così, poiché sono espressioni di quello che si annida dentro di noi, sono autentici segni di una spiritualità cristiana (e salesiana) ben vissuta». ■

*“In questo è glorificato
 il Padre mio:
 che portiate molto frutto
 e diventiate miei discepoli”*
 (Gv 15,8)



Il Venerabile don Augusto Arribat

(1879-1963), salesiano francese, si dimostrò un padre buono con tutti i suoi figli. La sua vita è l'incarnazione dell'espressione evangelica: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire». Non rifiutò alcun tipo di lavoro, anzi ricercò egli stesso i servizi più umili. A causa della sua disponibilità ai lavori di pulizia, i novizi lo chiamano «Il cavaliere della scopa». Vegliava i malati durante tutta la notte. Nel corso della guerra ai

confratelli di passaggio offriva loro la sua camera e il suo letto, mentre lui passava la notte su una poltrona o in cappella. A lui, chiamato «il santo della Valle», si attribuiscono guarigioni miracolose.

In tutti i suoi incarichi di responsabilità, soprattutto come direttore per diversi anni e in varie case, Padre Arribat si manifestò salesiano esemplare: sempre presente in mezzo ai giovani allievi, nel cortile come nella cappella, a scuola di catechismo come in infermeria;

passava dal refettorio al dormitorio, dal confessionale al giardino, sempre attento a tutto e a tutti. Aveva un straordinario rispetto e una grande delicatezza per ogni persona, soprattutto per i piccoli e i poveri. Vegliava sulla casa, di cui è considerato il «parafulmine», come fosse un novello san Giuseppe. Viso aperto e sorridente, questo figlio di Don Bosco non allontanava nessuno. Mentre la sua magrezza e il suo ascetismo richiavano la figura del santo Curato d'Ars, la sua dolcezza e il suo sorriso erano degni di San Francesco di Sales.



Il Servo di Dio don Carlo Braga

(1889-1971), rimasto orfano di madre, venne affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tirano e poi ai Salesiani di Sondrio. Con lo scoppio della prima guerra mondiale venne reclutato nell'esercito. Fece poi domanda di essere inviato in missione nell'Estremo Oriente. Arrivato a Shiu Chow, nel sud della Cina, fu collaboratore di Mons. Versiglia, primo martire salesiano. Nel 1930, divenne Ispettore della Cina, promuovendo un notevole impulso allo sviluppo dell'opera missionaria salesiana. Fondò a Pechino la prima scuola salesiana, realizzando il sogno di Don Bosco. L'opera salesiana, in netta espansione, fu drammaticamente interrotta dal comunismo. Don Braga volse allora la sua attenzione alle Filippine, dove avviò la presenza salesiana. Nel 1955 venne eletto Ispettore. Si spense a Bacolor il 3 gennaio 1971.

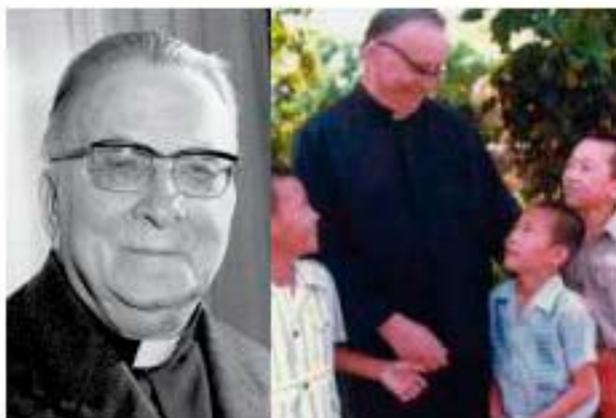
Profondo ottimismo, paternità e allegria furono i tratti salienti di Don Braga, che dovunque andò promosse un meraviglioso spirito di famiglia. La sua storia familiare, segnata dalla prova e dalla sofferenza per l'abbandono del padre e la malattia della madre, è richiamo all'impegno per la difesa e la promozione della

famiglia. L'incarnazione in terra cinese e filippina del Sistema Preventivo di don Bosco, soprattutto con la pratica dell'amorevolezza e della paternità, è stimolo ad aggiornare l'eredità carismatica ed educativa di don Bosco in tempi e luoghi diversi. L'impegno e lo zelo missionario che distinsero la sua vita ricordano la dimensione missionaria che sempre deve accompagnare la vita di ogni comunità cristiana per renderla feconda ed evangelica.

La vita del Servo di Dio, don Andrej Majcen

(1904-1999), fu un continuo cambiamento sotto i regimi comunisti della Cina, del Vietnam e della ex Jugoslavia. Lo spirito gioioso, il lavoro in collaborazione con gli altri, la capacità di "aggiornare" Don Bosco in terra cinese, di fondare la presenza salesiana in Vietnam, di promuovere l'animazione missionaria nella sua terra d'origine, la Slovenia, sono i tratti distintivi di questo salesiano missionario:

Dentro ad un'intensa attività il lievito della sapienza evangelica e del discernimento: le riflessioni e le meditazioni raccolte nei diari (più di 6000 pagine manoscritte), l'esercizio quotidiano di un accurato esame di coscienza, esprimono una profonda vita cristiana e religiosa, insieme ad un impegno personale di crescita spirituale.



"Testimone della bontà": nella sua lunga e feconda vita è stato segno e portatore dell'amore di Dio, attingendo dal Cuore stesso di Cristo quella carità pastorale contrassegnata da un grande ardore apostolico e dalla predilezione verso i giovani, testimoniando la tenerezza di Dio con le parole e soprattutto con i gesti, nella pratica dell'amorevolezza salesiana. ■



A cura di Don Pierluigi Cameroni assistente spirituale

L'ADMA saluto al nuovo Rettor Maggiore

ADMA- Associazione Di Maria Ausiliatrice

Gli Associati dell'ADMA «fanno parte della Famiglia Salesiana "per la devozione salesiana all'Ausiliatrice nella forma istituita dallo stesso don Bosco. Quest'appartenenza impegna ad onorare Maria, aiuto e madre della Chiesa, partecipando alla missione giovanile e popolare di don Bosco, soprattutto nel suo aspetto di incremento e di difesa della fede cristiana tra la gente". Nella Famiglia Salesiana l'Associazione sottolinea e diffonde la devozione popolare mariana, come strumento di evangelizzazione e di promozione dei ceti popolari e della gioventù bisognosa. Riconosce il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, padre e centro di unità dell'intera Famiglia» (Art. 3 del Regolamento).

L'ADMA nelle Filippine

Don Nestor Impelido, Salesiano e Animatore spirituale dell'ADMA del Nord delle Filippine, ci presenta l'ADMA nelle Filippine.

Qual è la storia dell'ADMA nelle Filippine?

Fu Mons. Guglielmo Piani, salesiano e delegato Apostolico nelle Filippine dal 1922 al 1948, il primo promotore dell'ADMA. Egli diffondeva la devozione a Maria Ausiliatrice dovunque andava. Riuscì a far proclamare Maria Ausiliatrice Patrona secondaria delle Filippine. Il primo gruppo dell'ADMA fu fondato in una chiesa retta dai Francescani vicino al centro di Manila dove si trovava la prima statua di Maria Ausiliatrice, ora collocata nel santuario di Maria Ausiliatrice di Parafache. Un altro gruppo, promosso da un confratello proveniente da Hong Kong, Fr. Patrick Rayan, si trova nella città di Cebu. Questo salesiano fondò pure un gruppo nella città di Manila (Makati), composto da persone della classe alta e che ancora oggi continua. La devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco si è diffusa in tutto il paese grazie ai Salesiani e al-



le Figlie di Maria Ausiliatrice, in particolare attraverso la promozione della novena all'Ausiliatrice.

Qual è la presenza attuale dell'ADMA?

Attualmente nelle Filippine vi sono 35 gruppi con circa 1000 membri, con due consigli legati alle due Ispettorie salesiane del Nord e del Sud. L'attualità della devozione all'Ausiliatrice si manifesta nel contrastare il secolarismo emergente, sostenuto dalla politica governativa, e nel fronteggiare l'emergenza educativa, molto diffusa nel Paese.

Qual è il ruolo dei laici nella promozione dell'Associazione?

Non solo i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno promosso la devozione all'Ausiliatrice, ma anche molti laici. Ad esempio una nostra socia ha promosso ben 6 gruppi dell'ADMA. Ciò che qualifica l'ADMA come gruppo della Famiglia Salesiana è la presenza dei giovani e la partecipazione delle famiglie all'ADMA, come è stato indicato nel Congresso Internazionale di Czechochowa del 2011. Nelle case salesiane vi sono gruppi chiamati Auxilium, espressione dell'ADMA giovanile. I gruppi curano nelle parrocchie l'animazione del canto e della liturgia, l'insegnamento della catechesi, diverse forme di carità e di solidarietà verso i bisognosi.



Quali gli incontri associativi più significativi? Il Convegno Nazionale dell'ADMA sia al Nord che al Sud; gli incontri annuali della Famiglia Salesiana nel mese di febbraio; la Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana; l'incontro mensile del Consiglio Nazionale; il ritiro in preparazione al Natale; l'anniversario della fondazione dell'ADMA nel mese di aprile; ogni 24 del mese preceduto dalla novena; la grande festa del 24 maggio.

Quali le sfide per l'Associazione?

Le sfide più grandi sono l'inserimento e il coinvolgimento nell'ADMA dei giovani e delle famiglie. Inoltre, i Salesiani che pur conoscono l'ADMA e promuovono la devozione all'Ausiliatrice, debbono ravvivare il "fuoco" apostolico e la partecipazione agli incontri della Famiglia Salesiana, per condividere lo spirito e la missione salesiana. ■





Ecco perché lo amo

Una Volontaria di Don Bosco presenta
il suo Uomo e il perché della sua scelta.

Ormai lo amo da parecchi anni. Nonostante alcune sue caratteristiche, mi sono innamorata di lui giorno per giorno, fino a decidere di seguirlo definitivamente, ma continuando a fare la mia vita, il mio lavoro, a stare in mezzo alla gente e, cosa forse più strana, senza rivelare a nessuno (almeno ufficialmente) il mio legame con lui! È un uomo che frequenta strane compagnie, eppure tutti hanno un posto nel suo cuore. Per loro, lui farebbe qualunque cosa, anche dare la vita! Quando ha tempo libero chiede di andare a casa di ladri (Lc 19, 1-6), si lascia lavare i piedi anche da una prostituta (Lc 7, 36-39). Per non dire dei suoi vuoti di memoria: basta che un ladro che ha rubato per tutta la vita gli chieda misericordia e lui se lo porta in casa (Lc 23,43). Questo sua "memoria cortissima" mi affascina. Si dimentica di tutte le volte che gli sono infedele, che mi scordo di lui troppo presa dal mio lavoro e dal mio vivere nel mondo con tutti i problemi che questo comporta! È un uomo non razionale: una volta mi ha raccontato



di una sua amica che, avendo dieci dracme e avendone persa una, si è messa a ribaltare la casa fino a quando l'ha trovata e per festeggiare lei ha fatto una grande festa (Lc 15, 8-10) e lui partecipava! Oppure di quando esercitando le sue doti di medico, ha guarito una decina di persone, ma soltanto una è tornata indietro a ringraziare (Lc 17, 11-19); ma per lui uno vale come dieci.

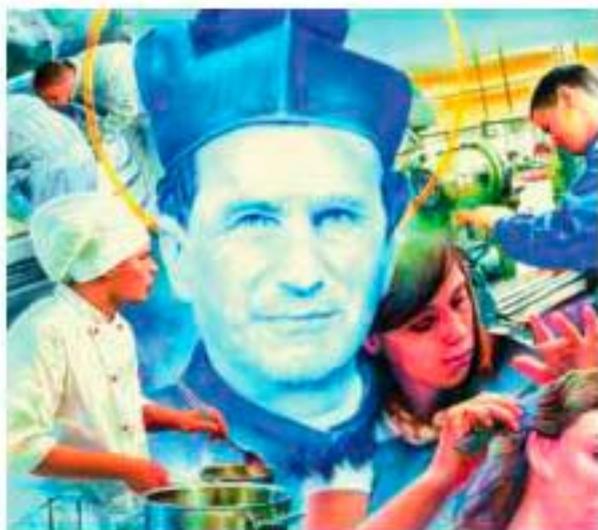
Non "perché" ma "per chi"

È lui il motore delle mie azioni, l'orizzonte verso il quale mi muovo. Quando ogni mattina mi preparo ad affrontare la giornata, mi rendo conto che la sola risposta alla domanda "perché?" non mi basta, ma se mi chiedo "per chi?", cioè per lui, la prospettiva cambia. Eppure come corteggiatore vale poco: ai tempi in cui sapeva che mi stavo innamorando di lui, che mi stavo interrogando se passare tutta la mia vita insieme a lui, anziché solleticarmi con proposte attraenti, mi diceva: Se vuoi venire dietro a me rinnega te stessa, prendi la tua croce e seguimi! (Mt 16, 21-27). Ma si può corteggiare qualcuno così? Eppure è riuscito ad affascinarmi, a farmi capire che tutte le piccole o grandi croci che mi proponeva di prendere erano fatte per me, per mettermi alla prova e dettaglio molto interessante, tutte le volte che riuscivo ad abbracciare quella croce lui era lì. Ogni giorno ci sono alcune croci, ma la prospettiva, tutt'altro che facile, di abbracciarle trovando lui ad aspettarmi mi ha progressivamente portata a vivere con uno stile di obbedienza alla croce, che non è sofferenza, ma strada verso la purificazione. E molte volte ho percepito il suo amore straordinario per me: mi ha fatto sentire unica e irripetibile, mi ha fatto sentire quanto valevo per lui lasciando tutto per venire a cercarmi ogni volta che abbandonavo il cammino. Quando poi si è trattato di fare di conto, mi sono accorta che con lui, con l'amore che ci mette, i conti tornano sempre. Zaccheo, uno dei suoi strani amici, aveva la pessima abitudine di rubare, ma quando restituisce la metà, non so come, sulla ricevuta trovo scritto che vale quattro volte tanto! Quando gli chiedo qualcosa, se è per il mio bene, lui non bada a spese: a volte si fa pregare e anche molto, ma non si lascia mai vincere in generosità!

Una carta di credito con un pin in lettere

Questo ha fatto sì che la dimensione della preghiera entrasse nel mio quotidiano, conquistando un posto privilegiato tra le mille attività e cose da fare, preghiera fatta sotto molte sfaccettature: la preghiera della Chiesa, ma anche la preghiera di un semplice affidargli un incontro con una persona, o con una situazione di vita complicata! Poi, ho scoperto il modo di usare la sua "carta di credito": ha un PIN davvero partico-

lare, non numeri, ma lettere. Sia fatta la tua volontà. E con mia grande soddisfazione scopro che spesso lascia prelevare dal suo conto più di quanto pensavo. L'uomo che amo che ha fatto tanti mestieri, anche se in alcuni non ha avuto gran fortuna. Ha provato a fare il ministro dell'economia, ma ha portato il sistema quasi al fallimento. Per esempio, paga tutti allo stesso modo, e al momento del salario tutti sono un po' scontenti perché ricevono tutti la stessa cifra (Mt 20, 1-16). La sua generosità non gli consente di calcolare se uno ha fatto di più o di meno: per lui siamo tutti uguali. Forse leggendo queste righe qualche lettore si è chiesto chi è lui e chi sono io. Ebbene, lui è... Lui, Gesù. Io sono una VDB, una Volontaria di Don Bosco, una consacrata secolare salesiana. Cioè ho scelto di consacrare la mia vita a Dio, continuando a vivere nel mondo con stile salesiano. La consacrazione ha reso più profondo il sigillo che tutti riceviamo al momento del nostro battesimo; mi ha portato, dopo un lungo cammino di discernimento, a pronunciare i voti di castità, povertà e obbedienza nell'Istituto della Volontarie di Don Bosco. Per il resto, continuo a vivere la mia vita nel mondo, senza segni distintivi. Ho un lavoro, tanti amici, la mia casa. Potrei essere la signora seduta al tuo fianco in questo momento sul bus, o quella che fa la fila con te al supermercato o alla posta. Mi auguro soltanto che il mio modo di fare e di relazionarmi, sia qualcosa che susciti negli altri qualche domanda, del tipo «Ha qualcosa di speciale che non riesco a capire». Come sono arrivata a questa scelta? Beh, se non vi dispiace, ve lo racconto sul prossimo numero. ■





a cura di Jorge García M.



Acqua viva

“Donne assetate”

ACQUA VIVA è un movimento di donne desiderose di un migliore livello di educazione. Sono membri del popolo di Dio: sposate, madri di famiglia, impegnatissime nelle normali attività domestiche non hanno tempo per fermarsi a riflettere sul significato della vita. Vanno avanti giorno per giorno, come possono, cercando più che altro di “stare a galla”.

Tutte sentono il bisogno di qualcosa che riempia la loro anima e le renda consapevoli della loro dignità e del loro valore di esseri umani, della natura trascendente della loro vita. Molte di queste donne non hanno mai avuto un'educazione scolastica completa. Non hanno neppure ricevuto un'adeguata formazione spirituale. Vivono la fede con quel poco che sono riuscite a cogliere attraverso le pratiche religiose, immagini, preghiere, la devozione per alcuni titoli mariani o per i santi. Ma sono donne assetate di qualcosa che può farle sentire persone vive nel popolo di Dio.

«Ricordo», dice Silvia, «che ero insieme a un'amica che, a un certo punto mi dice “ho un appuntamento con il mio gruppo”, e ciò ha destato in me una grande curiosità. Dieci donne tra noi sono state invitate e abbiamo iniziato a partecipare ai vari incontri. Ora posso dire di aver trovato proprio quello che stavo cercando. Ho sempre sentito il bisogno di “qualcosa” e l'ho trovato nel gruppo fin dal primo giorno».

Anche Norma è stata invitata nel gruppo, ma non le è piaciuto. Purtroppo, ha provato l'esperienza di trovarsi sull'orlo della morte a causa di una malattia. «Anch'io ero alla ricerca di qualcosa... era forse Dio? E un angelo, nella forma di un amico, è arrivato e mi ha invitato».

Susana ci dice che quando è stata invitata a partecipare agli appuntamenti del gruppo, pensava fosse un semplice incontro tra donne, fatto di pettegolezzi e divertimento. «Quando ho iniziato ad ascoltare don Chavo (don Salvador Horacio Pérez SDB) ho pensato “Queste



parole sono proprio per me”, e fino a quel momento non ero mai stata aiutata così tanto».

Molti hanno trovato Dio attraverso forti esperienze di debolezza o malattia, problemi e dolori, svuotamento interiore, solitudine e abbandono, proprio partendo da una situazione dove con c'era spazio per Dio. «Spiritualmente, la mia vita era vuota; avevo perso la fede da quando mi ero sposata, ho fatto uscire Dio dalla mia vita e, al suo posto, sull'altare, ho messo mio marito. Pensavo che ogni cosa fosse dettata dal fato e non sentivo il bisogno di Dio».

Acqua viva è un movimento per situazioni di questo tipo, per donne che hanno poche risorse economiche o problemi di salute, per dare loro la possibilità di “uscire dal gregge”, offrendo uno spazio per la crescita personale e formativa. Ma, a dire il vero, è la massa che dà il supporto alla vita della società. Forse non gli si dà troppa attenzione, ma in verità queste donne sono capaci di sviluppare le proprie capacità e avere grandi doti umane e spirituali.

«Ho trovato Dio in Acqua Viva, è fantastico perché questo mi ha aiutato a trovare dignità nella mia vita. Ora

ho molte risposte ai miei molti “perché”. Anche se sono una peccatrice, ogni giorno imparo qualcosa da Lui, e Maria è la mia mamma e la mia forza».

«Dio è di nuovo al primo posto nella mia vita, ora è lui primo e unico. Ho imparato a conoscerlo attraverso la sua Parola. Mi è sempre accanto quando ho bisogno, al contrario di mio marito che, in un momento di necessità, non mi è stato per nulla accanto».

Mia figlia adolescente mi ha chiesto: «Chi ami di più?», le ho risposto «Dio. E lo amo più di ogni altro». «Ora desidero che mio marito e i miei figli conoscano anche loro Dio e la mia opera di apostolato consiste nel portare gente a Dio, ed è per questo che voglio conoscerlo sempre meglio».

«Mi accorgo che sto cambiando, e un poco lo stanno facendo anche le mie figlie: questo mi dà grande gioia ed energia. Acqua Viva mi dà il nutrimento, e mi sento pronta a servire la mia parrocchia».

Acqua Viva è nata del desiderio pastorale di un sacerdote salesiano dell'ispettorato di Guadalajara (Messico). Si occupa di donne, mogli e madri di famiglia che vivono senza alcun aiuto economico né formazione scolastica, non hanno nessuno che li aiuti a uscire dal loro status di povertà. Padre Salvador Horacio Pérez, comunemente chiamato Padre Chavo, è stato il fondatore del movimento, che oggi conta di 12 gruppi in diverse città. Nonostante la sua morte nel 2012, Acqua Viva continua a esistere e ad aiutare umanamente e spiritualmente centinaia di persone. Chi l'ha conosciuto lo ricorda con grande affetto e devozione. Ha dato la vita a gente che non l'aveva e che ne aveva bisogno! La vita! ■





I giovani evangelizzano i giovani

Il movimento giovanile salesiano nelle Americhe e nei Caraibi



DAL 1988, IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO È DIVENTATO SEMPRE PIÙ UNA REALTÀ VIVA E COINVOLGENTE PER MIGLIAIA DI GIOVANI IN TUTTO IL MONDO.



In occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, per il movimento Giovanile Salesiano (MGS) il mese di giugno 2013, è stato ricco di attività. È tradizione che in ogni GMG ci sia un giorno speciale in cui i delegati, i leader e i membri dell'MGS si riuniscono attorno al Rettor Maggiore dei Salesiani e alla Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nato dopo un campo giovanile a Santiago (Cile) nel 1974, l'MGS è poi diventata un'organizzazione a livello mondiale in occasione del centenario della morte di Don Bosco nel 1988. È stato lui il fondatore e il padre della Famiglia Salesiana. La passione di Don Bosco per l'educazione ha portato, nel tempo, a pia-

nificare un vasto movimento di carità che attinge la propria energia dalla spiritualità salesiana; in questo modo vuole anche dare continuità al programma di evangelizzazione nato all'Oratorio di Torino-Valdocco (Italia). Dimostrazione di questo, sono le numerose associazioni giovanili che ne sono nate e che Don Bosco in origine chiamava "Sodalizi" e che riteneva come prodotto del "lavoro dei giovani stessi". Dato il rinnovamento pastorale scaturito dal Concilio Vaticano II nella Chiesa, nel 1970 i Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno rilanciato il "sistema preventivo" di Don Bosco, cercando nuove metodologie per esprimere questa pratica pedagogica che, basandosi



sul Vangelo, si focalizza sull'educazione dei giovanili attraverso la ragione e l'amorevolezza. La nascita di nuovi gruppi giovanili e associazioni ha dunque preparato il terreno per la creazione di una visione più ampia del movimento giovanile che, ispirandosi alla spiritualità salesiana e in comunione con la Chiesa, possa aiutare un sempre maggior numero di ragazzi. L'MGS oggi è composto da gruppi e associazioni giovanili che si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana: mantengono la propria autonomia organizzativa e pratica, come parte di una pluralità di gruppi, e hanno una vasta presenza educativa di qua-

lità in nuove aree di raggruppamento che sono parte della vita dei giovani d'oggi. Questo è un movimento "di giovani per i giovani" che condividono una spiritualità e una forma di comunicazione che assicura il passaggio di valori comuni tra tutti i membri del gruppo. L'MGS raggruppa giovani anche molto diversi tra loro, da quelli che sono distanti dalla fede e quelli per cui la spiritualità è come un seme che sta crescendo, a quelli che in modo esplicito e consapevole sono coinvolti in un impegno apostolico alla luce del Vangelo. Il principale obiettivo dell'MGS è di formare dei buoni cristiani e degli onesti cittadini, che siano apostoli tra i giovani, alla scuola di Don Bosco e Madre Mazzarello. Il Festival MGS America 2013 si è tenuto dal 18 al 21 luglio. È stato il primo incontro dell'MGS delle Americhe e Caraibi, e il suo scopo era di rafforzare la propria identità, vista la notevole presenza giovanile salesiana all'interno della Chiesa. L'incontro ha incoraggiato a un maggiore senso di appartenenza





OGNI INCONTRO DEL MOVIMENTO INCORAGGIA E FORTIFICA
IL SENSO DI APPARTENENZA.

al continente, ha cercato un modo per creare un più vasto movimento giovanile cattolico; zelanti discepoli che sono stati coinvolti, con Don Bosco, a proclamare la fede in Cristo; missionari di vita in una società con tanti antichi valori e grandi fondamenta culturali. Per consolidare l'MGS nelle Americhe e nel Caraibi, i coordinatori hanno deciso di continuare ad accompagnare i giovani nel processo educativo di maturazione nella fede, con Don Bosco e madre Mazzarello, quale forza giovanile nella Chiesa, e come servizio di evangelizzazione all'interno della società. Per raggiungere questo ideale è nostro desiderio costruire un MGS internazionale con metodologie di formazione "a tutto tondo", coordinamento, comunicazione e collegamento in rete dei vari gruppi. Queste sono le scelte che ispirano il processo di base per aumentare le strategie e le attività in ogni Paese e in ogni singola opera salesiana. L'idea è che i nostri giovani imparino a essere felici nella solidarietà concreta del Vangelo, ora e nell'eternità. ■



Il cuore salesiano

di Xiomara Hernández González

100



A cura di Alejandro Satorre Morales





XIONARA INIZIÒ A SEGUIRE GESÙ, NEGLI ANNI DEL LICEO
QUANDO A CUBA IMPERAVA IL COMUNISMO.



L'umiltà di Maria, la semplicità di Francesco d'Assisi e la capacità di lavoro di don Bosco descriverebbero alla perfezione questa donna della gente e della Chiesa di Cuba per come ha saputo tracciare la sua vita. C'è un cuore salesiano che batte in Xiomara (a volte con un poco di nervosismo). La personalità di questa donna è stata forgiata dal calore di una famiglia di provincia, dall'esempio di sua madre, vedova e con quattro bambini da far crescere. «Quando mia madre rimase vedova, ci trasferimmo a Camajuani, poi a Santa Clara. Lavava e stirava per mantenerci, era l'unica cosa che potesse fare. E così ci ha cresciuto ed educato». Il seme della sua fede è arrivato anche dalla madrina di Battesimo, che confidava nella grandezza di Dio e nell'azione caritatevole della Vergine «anche se era un poco sincretista». Ricevette il Battesimo da piccola, nel paese di Santa Clara. «...Iniziai a frequentare una casa vicino alla mia, dove si tenevano lezioni di catechismo in preparazione alla Prima Comunione. Ricordo molto bene le catechiste, due donne un po' rotondette ma molto fini, che arrivavano dalla parrocchia. Un Giovedì Santo, non ricordo di quale anno, ricevetti la Prima Comunione». Probabilmente fu durante gli anni del liceo che iniziò a impegnarsi sempre di più a seguire Gesù, sotto la guida del preside, che stava preparando il gruppo delle

ragazze al sacramento della Cresima. All'età di 12 o 13 anni, frequentò la Chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo dove conobbe il servo di Dio don José Vándor, si confessava da lui e lo scelse come sua guida spirituale, fino alla morte nel 1979. L'impegno di seguire Gesù cresceva sempre più: «Mi avvicinai ad alcune ragazze e dissi loro che volevo fare qualcosa di più che il semplice andare a Messa, e così fondai l'Azione Cattolica». Il suo "più" avrebbe potuto portarla a diventare suora, ma in quel momento non sapeva come e, inoltre, non sembrava fosse quello che voleva Dio. Se è stata fedele alla Chiesa e autentica nel vivere i valori cristiani, è stato parte anche grazie al suo felice matrimonio con José Gálvez, un altro autentico cuore salesiano, ed anche oltre ai cinque o sei figli che avrebbe avuto il desiderio di avere, "... è stata una grande frustrazione ma, grazie all'aiuto di Dio, ho sopportato anche questo". Tra le sue migliori memorie «Il primo amore della mia vita è stato Pepe e, oltre al matrimonio, uno dei momenti più belli è stata la sua ordinazione come diacono permanente». Si sposa nella Chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo nel novembre del 1965, la parrocchia che

frequentava già da alcuni anni. «Abbiamo passato più di 50 anni con la famiglia Salesiana del Monte Carmelo, dove sono diventata Cooperatrice. Ringrazio Dio per la mia vocazione e per avermi fatto essere parte di questa meravigliosa casa. È qui che ho incontrato persone meravigliose: Cheo e Nelita, Amada e Yiyo, María del Carmen e Juan Carlos, Ileana e Campito, Mirita e Pirolo, Alemán e Marité; le FMA Flami, Lina, Severina, Lupita; i Salesiani Ballari, Cantello, Linares, Soto, Adrián, Héctor, Alex, Guillermo; sono una famiglia stupenda. Se volete sapere chi mi ha influenzato di più, direi i sacerdoti don Vándor, Bruno e Giordano. Ricordo anche con piacere il vescovo Fernando Prego, il vescovo di Santa Clara, e mia madre, tutti esempi di coraggio e di fede per me». Incaricata del gruppo corso pre-matrimoniale, membro del coro, tesoriere della parrocchia («dal tempi di don Vándor fino a ogni tutti i parroci si sono sempre fidati di me»), incaricata del gruppo anziani; è il vero e proprio motore trainante della parrocchia, è animatrice del gruppo Caritas, ministro straordinario dell'Eucaristia, fa visita agli ammalati, distribuisce il



ITIBUSTE CABORES VELLIBUSAM IMPERIT VERAE RATIUNT, ULPARUM, VOLORUM, CULLANT, OCCUSAP IENDEBI SINCIMUS PA QUI DESEQUI CONSED MAIO.



giornale della diocesi "Amanecer": «Sono più che soddisfatta di tutte le mie attività di apostolato, ma se mai dovessi sceglierne una, sceglierei la catechesi... dico sempre ai bambini, agli adolescenti e ai giovani di vivere secondo la loro fede cristiana. Non ho mai trascurato questo compito nemmeno nel mio lavoro, nella zona in cui vivo, nemmeno nei momenti più difficili...». Questa l'essenza della sua salesianità. Per Xiomara non era sufficiente pregare il Buon Dio per i giovani poveri e abbandonati, pregare per nuove vocazioni al sacerdozio o per gli ammalati, ma bisognava che il suo lavoro fosse testimonianza di essere incentrato su Cristo, che la sua spiritualità, incentrata su Maria, fosse gioiosa, ogni giorno, che desse un servizio responsabile e sempre in profonda comunione con la Chiesa, una pratica che riassumeva lei stessa con le parole di San Paolo «La mia frase preferita è: Guai a me se non diffondessi il Vangelo».

Le sue rughe portano con sé gli indelebili segni dalla vita della Chiesa a Cuba: «Ho partecipato al primo Congresso Nazionale Cattolico, (anni '80), e alle visite del Santo Padre». Ha vissuto gli alti e bassi della sua nazione senza critiche e lamentele, forse perché in lei erano ben radicate le parole di San Francesco di Sales: «Si possono catturare più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto». Così è stata questa donna, che non ha mai perso il suo sorriso e che piangeva ogni Venerdì Santo al sentire i maltrattamenti subiti da Gesù. Il suo Salmo preferito è il numero 22, lei che ha affrontato la morte dei propri nipoti all'estero e che trema ogni volta che entra in ospedale; lei che ha anche una grande parlantina: «Sono sempre stata un poco nervosetta». E continuerà a essere così fino alla fine dei suoi giorni, perché la sua idea di felicità è «di avere Dio nel proprio cuore, di essere in pace con se stessi e con gli altri». ■



Come don Bosco: con i giovani per i giovani

Nella Strenna 2015 il Rettor Maggiore sottolinea l'attualità della proposta educativa di Don Bosco, a duecento anni dalla sua nascita.

A cura di Lorenzo Bortolin



IL CARISMA SALESIANO È STARE CON I GIOVANI,
INCONTRARLI NELLA LORO VITA QUOTIDIANA,
CONOSCERE IL LORO MONDO E AMARLO.



DON BOSCO SI SENTIVA COINVOLTO NELLA TRAMA DI DIO,
PER QUESTO AMAVA IL GIOVANE,
QUALUNQUE FOSSE IL SUO STATO.



La Strenna che il Rettor Maggiore don Angel Fernández Artime, decimo successore di Don Bosco, propone per il 2015 sottolinea che il carisma salesiano è al servizio della comunione evangelizzatrice ed è rivolto in particolare ai giovani. Ricorda, innanzi tutto, che «fin dai primi anni dell'Oratorio, don Bosco aveva cominciato a consegnare, verso la fine dell'anno, una Strenna a tutti i suoi giovani in generale e un'altra a ciascuno in particolare. La prima, quella generale, consisteva solitamente nell'indicare alcuni modi di procedere e degli aspetti da tenere presenti per il buon andamento dell'anno che stava per cominciare». Dopo di lui, i suoi successori hanno continuato la consuetudine. Per Don Artime, la Famiglia Salesiana «si caratterizza per il fatto di essere, in primo luogo, una famiglia carismatica, in cui il primato di Dio-Comunione costituisce il cuore della mistica salesiana. In questa comunione riconosciamo la diversità, e allo stesso tempo l'unità che ha la sua sorgente nella consacrazione battesimale, nel condividere lo spirito di Don Bosco e nella partecipazione alla missione salesiana al servizio dei giovani, specialmente dei più poveri». Quindi, la finalità della Strenna è «di essere un messaggio creatore di unità e di comunione per tutta la nostra Famiglia Salesiana, in un obiettivo comune».

Per tutti e per tutte

Il carisma salesiano «abbraccia e accoglie tutti e tutte», ma ha una particolare attenzione per i giovani. Per Don Bosco, «proprio perché si sentiva coinvolto nella Trama di Dio, significava amare il giovane, qualunque fosse il suo stato o situazione, per condurlo alla pienezza di quell'essere pienamente umano che si è manifestato nel Signore Gesù e che prendeva concretezza nella possibilità di vivere come onesto cittadino e come figlio di Dio. È questa la chiave del nostro essere, vivere e attuare il carisma salesiano. Se arriviamo a sentire nelle nostre viscere, nel più profondo di ciascuno o ciascuna di noi, quel fuoco, quella passione educativa che portava Don Bosco a incontrarsi con ogni giovane a tu per tu, credendo in lui, credendo che in ciascuno vi è sempre un seme di bontà e del Regno, per aiutarli a dare il meglio di se stessi ed avvicinarli all'incontro col Signore Gesù, staremo certamente concretizzando nella nostra vita il meglio del carisma salesiano, secondo le nostre modalità e possibilità». Per il Rettor Maggiore, «il carisma salesiano non è proprietà nostra, né dei salesiani e nemmeno di tutta la Famiglia Salesiana», ma della Chiesa intera: «È certamente uno di quei doni con cui lo Spirito Santo ha arricchito la Chiesa affinché, con lo sguardo



SONO I GIOVANI CHE CI SALVERANNO, PERCHÉ CI FARANNO USCIRE DALLA NOSTRA ROUTINE, DAI NOSTRI TIMORI, DALLE NOSTRE INERZIE.



fisso all'essenza del Vangelo, e nella comunione ecclesiale prima, e internamente alla Famiglia Salesiana poi, possiamo essere un regalo prezioso per i giovani. Per questo, Vangelo, cuore pastorale per i giovani, e comunione sono garanzia di Identità e di Fedeltà per noi, Famiglia di don Bosco, Famiglia Salesiana».

Stare con i giovani

Di conseguenza, «il carisma salesiano è quello di stare con i giovani, stare con loro e in mezzo a loro, incontrarli nella nostra vita quotidiana, conoscere il loro mondo e amarlo, stimolarli ad essere protagonisti della loro vita, risvegliare in loro il "senso" di Dio, incitandoli a proporsi delle mete alte, a vivere la vita come la visse il Signore Gesù». Per questo si deve «cercare il loro bene, impegnandovi tutte le nostre energie, tutto il fiato e la forza che abbiamo».

Non solo. Don Artime osserva che «quando Papa Francesco parla di andare alla periferia, noi veniamo interpellati in modo molto vivo e diretto, perché ci sta chiedendo di stare con i giovani nella periferia, lontani quasi da tutto, esclusi, quasi senza opportunità. Allo stesso tempo voglio dire che questa periferia è qualcosa di tipicamente nostro come Famiglia Salesiana, perché la periferia è qualcosa di costitutivo del nostro DNA salesiano. Cos'è stata la Valdocco di Don Bosco se non una periferia della grande città? Che cosa è stata Mornese se non una periferia rurale? Occorrerà che il nostro esame di coscienza personale e come Famiglia Salesiana si confronti con questo forte richiamo ecclesiale, che fa parte a sua volta dell'essenza del Vangelo. Sarà necessario esaminarci circa il nostro essere con i giovani e per loro, specialmente per gli ultimi... ma non occorrerà cercare verso



IL CARISMA SALESIANO APPARTIENE ALLA CHIESA INTERA.

È UN DONO DALLO SPIRITO SANTO PER RICORDARCI QUANTO SIANO IMPORTANTI I GIOVANI PER DIO.



dove orientarci, la nostra "stella polare nella navigazione", perché negli ultimi, nei più poveri, in quelli che più hanno bisogno di noi, risiede l'elemento più specifico del nostro DNA come carisma salesiano».

Un anno di festa

Il Rettor Maggiore aggiunge: «Oso dire che sono i giovani, le giovani, e specialmente quelli più poveri e bisognosi, coloro che ci salveranno aiutandoci ad uscire dalla nostra routine, dalle nostre inerzie e dai nostri timori, a volte più preoccupati di conservare le nostre sicurezze che di tenere il cuore, l'udito e la mente aperti a ciò che lo Spirito ci può chiedere». E questo è molto più importante nel bicentenario della nascita di Don Bosco, «anno in cui la festa per quel dono che è Don Bosco per la Chiesa e per la sua Famiglia non ci lascerà centrati in noi stessi,

autoreferenziali e autocompiaciuti, ma ci lancerà, con maggior forza se possibile, verso la missione». Ricorda, infine, quanto Papa san Giovanni Paolo II scrisse nella lettera *Iuvenum patris*, nel centenario della morte di Don Bosco, riferendosi a Maria, la più insigne collaboratrice dello Spirito Santo: «A Lei lo affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire, con la mediazione della vostra opera educativa, la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore». La strenna è un regalo del Rettor Maggiore, successore di Don Bosco e padre della famiglia salesiana. Ogni gruppo appartenente alla famiglia, grazie al suo messaggio, vive la comune missione salesiana al servizio dei giovani, specialmente dei più poveri. ■

Vi aspetto tutti in Paradise

Jac. Gio. Bono

